ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenicale		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Martedì 31 Agosto 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Martedì 31 Agosto 1897 Num. 239**

ROMA, 30 agosto 1897

A proposito della proclamazione dell'alleanza franco-russa, bisogna tener conto di certi fatti, minuscoli se vogliamo considerati ciascuno per sè, ma che nell'insieme acquistano un certo qual valore. Ecco, per esempio: prima che Nicolò II si decidesse, a bordo del *Pothuau*, a pronunciare quella che i francesi, nel colmo dell'esultanza, hanno chiamato «la gran parola», nessuno in Francia aveva creduto potere affermare che una convenzione militare fra la Russia e la Francia esisteva fino dal 1894; tutti, anzi, ci si mostravano nell'atteggiamento della bionda Margherita chiedente ai petali del fiore da lei divelti se Faust avrebbe, oppure no, ricambiato il suo amore. Ora, siccome non ci sembra possibile ammettere che coloro i quali conoscevano questo fatto saliente tenessero per calcolo politico — un calcolo politico discutibile — acqua in bocca, malgrado l'agitarsi della pubblica opinione — che una sola parola avrebbe potuto calmare — si è indotti a concludere che il brindisi pronunciato dallo czar a bordo del *Pothuau* sia stato, su per giù, come il raggio di luce ha che colpito Paolo sulla via di Damasco.

A meno che non si voglia ammettere una interpretazione anche meno gradita all'amor proprio dei francesi, che cioè tutte le pubblicazioni storiche sulle origini dell'alleanza siano dirette a distruggere il sospetto balenato in mente a molti: che l'alleanza sia stata effettivamente concordata a Peterhoff, e che prima non esistesse che un accordo al quale mancava la sanzione scritta.

E questa interpretazione, del resto, ci sembra giustificata dalle disposizioni prese dal governo della Repubblica per far ben conoscere al mondo ch'esso condivide pienamente l'entusiasmo del popolo francese per il grande fatto che gli è stato rivelato fra un uragano di applausi e di acclamazioni. La teatralità è un po' nelle abitudini e nel sangue dei popoli di razza latina. Che il governo della Repubblica non potesse drappeggiarsi in una olimpica maestà, e starsene chiuso in sè, mentre il popolo si lasciava guidare dall'esuberanza dei suoi sentimenti, s'intende. I governi non hanno, ai nostri giorni, altra ragione di essere se non in quanto rappresentano genuinamente e lealmente le tendenze dell'opinione pubblica. Ma gli ordini da lui impartiti ai suoi dipendenti perchè considerino la giornata di domani come *festa nazionale*; e le disposizioni da lui prese a beneficio del pubblico entusiasmo, identiche a quelle che sono in vigore ogni anno il 14 luglio, giorno della grande festa repubblicana, sembrano indicare che non solamente la gioia per la proclamazione dell'alleanza colla Russia lo governi, ma la dolce sorpresa che sia stata finalmente proclamata, e la contentezza per la salvezza sua personale che da questa proclamazione è derivata.

Non diciamo questo per scemare importanza a quanto fu detto a bordo del *Pothuau* — siamo anzi disposti a qualificare il brindisi dello czar come un proclama all'Europa — e per concludere, quindi, che la Francia va troppo in sollucchero ed il suo governo forza, per dir così, la situazione a significare più che non comporti la verità. Vogliamo semplicemente rilevare come da talune circostanze di fatto sia lecito desumere che, fino all'ultim'ora, non senza qualche apprensione sul risultato finale della visita di Faure a Pietroburgo sono state le classi dirigenti della Francia. Non sarà; ma pare che così sia.

Però v'è qualche cosa ancora di più notevole da rilevare. Equiparando la giornata del 31 agosto — che nelle effemeridi venture sarà segnata semplicemente così: «ritorno del presidente della Repubblica dal suo viaggio in Russia, dove l'alleanza franco-russa fu cementata» — a quella commemorativa del trionfo degli ordinamenti repubblicani, il governo della Repubblica viene implicitamente a dire ai francesi, che tutte le loro patriottiche e nazionali aspirazioni possono considerarle fin d'ora come coronate di successo. Se questo sia vero o no, è discutibile; certamente le apparenze non suffragano questa dichiarazione. Taluno ha osservato che la parola «pace» pronunziata dallo czar limita il significato della parola «alleanza.» Questo è un po' troppo forse: l'alleanza potrebbe essere un mezzo per giungere ad una vera pace.

Ad ogni modo, Méline ed i colleghi suoi contribuiscono a mantenere lo spirito pubblico in un grado di eccitamento che potrebbe anche insinuare nell'animo dello czar il dubbio di aver male a proposito vinta la sua riluttanza a parlar chiaro ed aperto.

Il sentimento che ci conduce a parlare così è, indubbiamente, identico a quello che induce il *Journal des Débats* ad ammonire i suoi concittadini a non pretendere dall'alleanza colla Russia più di quanto essa possa dare; e questo, in fondo, deve essere il pensiero del governo francese. Ma altre sono le intenzioni ed altro i fatti; ed il fatto è che il governo francese, inebriato pur esso dall'insperato successo delle trattative di Peterhof, autorizza di esse interpretazioni esagerate. Fortuna che la situazione internazionale è più forte anche dell'eccitamento francese; e la giornata di domani non rimarrà che ricordo mirabile di uno slancio patriottico disfogantesi in applausi.

Relazioni sicure!

A chi non abbia lo spirito preoccupato dal bisogno di plasmare le cose a seconda del desiderio o dell'interesse, non può esser sfuggito il significato delle parole pronunziate dal principe Bismarck a proposito di Francesco Crispi: egli è uomo di *relazioni sicure.*

Con queste parole il principe Bismarck ha voluto evidentemente dar lode al suo vecchio amico di coerenza e di fedeltà ai patti stipulati, ai patti che sono la consacrazione di uno di quei concetti politici, i quali, come si è espresso il romito di Friedrichsruhe «vogliono essere adottati con grande maturità e grande ponderazione, e nella loro esplicazione esigono una attenzione ed un'arte costante.»

Saremo noi accusati di cieca partigianeria se affermeremo che questa lode non merita davvero l'attuale capo del gabinetto? I fatti che si sono svolti sotto gli occhi di tutto il mondo, e gli effetti che da essi si vanno raccogliendo, sono tali da farci sperare che l'accusa ci sarà risparmiata.

Stamane, a proposito della alleanza franco-russa, abbiamo letto in uno dei più autorevoli giornali parigini, il *Temps*, questo periodo, il quale sembra la illustrazione del pensiero del principe di Bismarck:

«Fra le qualità meravigliose del popolo «francese, le quali hanno fatto desiderabile la sua amicizia e gli hanno permesso di concludere il patto che egli desiderava, ve ne ha una la cui esistenza «ha potuto qualche volta esser messa in «dubbio, e la cui mancanza sarebbe stata «capace di tutto compromettere. E' questo «lo *spirito di continuità* e di stabilità di «politica.

«....Occorreva, per parlar chiaro, che lo «czar, prima di legarsi pubblicamente con «noi, acquistasse la certezza che tutto non «sarebbe rimesso in questione il giorno «in cui avvenisse un subitaneo cambiamento del personale e dell'orientazione «politica della Francia.»

Ora quale spirito di continuità ha mantenuto nella politica italiana il marchese Di Rudinì? Non ha egli tutte due le volte in cui ha tenuto il potere adottato questo programma: far tutto il contrario di quanto aveva fatto il suo predecessore; distruggere tutto ciò che il suo predecessore aveva creato?

Non occupiamoci della politica interna. Essa riguarda noi, noi soli, e peggio per noi se la febbre di mutare per mutare, di distruggere per distruggere, ha portato l'anarchia nell'ordinamento dello Stato.

Ma la politica internazionale, ed anche la politica coloniale pei rapporti necessarii che ha cogli interessi delle diverse potenze, non riguardano noi soli. In esse lo *spirito di continuità* di cui parla il foglio francese è condizione essenziale, per aver voce autorevole ed ascoltata, per guadagnarsi la fiducia degli amici, e la stima degli avversarii.

L'on. Di Rudinì va al potere nel 1891, e fa sospettare, anche per i cooperatori che seco conduce al governo e che non hanno nascosto mai le loro predilezioni, che la triplice alleanza non sarà rinnovata, e che un trattato di commercio ricondurrà l'Italia nelle braccia della Francia.

Inutile dire che è costretto a correre a Canossa, a rinnovare anzitempo l'alleanza agrandita e ad inacerbire, in ragione delle illusioni create, le ire degli amici, e le collere dei vicini.

Nel periodo interposto fra la sua caduta, ed il suo ritorno, le oscillazioni non mancano. Si manda il Principe ereditario in Alsazia, e si capitola ad Aigues Mortes, finchè, a riattaccarsi al vecchio indirizzo, che è quanto dire ad un trattato rimasto per qualche tempo privo di contenuto politico, arriva di nuovo il Crispi, l'uomo cioè delle *relazioni sicure.*

La seconda incarnazione dell'on. Rudinì non è meno piena di contraddizioni della prima. Si promettono di nuovo mari e monti rispetto alla Francia, e non si è ancora insediati che si corre a Venezia ad ossequiare l'imperatore.

Si dichiara che le trattative commerciali con Parigi sono vicine, e si va ad Homburgo alle manovre tedesche. Un colpo al cerchio ed uno alla botte, un gioco di equilibrio che non giova a nulla e genera il pericolo di non esser presi sul serio da nessuna parte.

E come in Europa, così si fa in Africa, dove pure coi nostri sono impegnati interessi, e più che interessi, gelosie ed antagonismi francesi ed inglesi. Non ricorderemo qui il contegno tenuto di fronte all'Inghilterra, l'amicizia della quale, nel concetto politico che ha presieduto all'indirizzo da noi prescelto (bene o male poco importa!) nel 1883 doveva essere correttivo a quanto poteva avere di bellico la triplice alleanza. Il *Libro Verde* famoso, che sarà sempre documento di gloria per il duca Caetani, è là per dimostrarlo.

Ma domanderemo: che giudizio si può fare, e che credito può meritare un ministro il quale come l'onor. Di Rudinì un giorno rompe le trattative col Negus perchè vuole mantenuto l'articolo 17 del trattato di Uccialli, e un altro giorno dichiara che la nostra presenza al Mareb costituisce una usurpazione?

Che giudizio si può fare e che credito può meritare un ministro che oggi autorizza il convegno al Mareb per contrapporre i Ras al Negus, e domani riconosce nel Negus non solo la pienezza della sua autorità, ma anche dei suoi diritti sull'Okulè Kusai, sul Serae, e più oltre?

Che giudizio si può fare e che credito può meritare un ministro che, riprese le trattative troncate dal Crispi per le zone d'influenza in Africa, stipula solenni trattati per fissare queste zone, e poi proclama l'abbandono di tutto, compresa perfino la doverosa protezione alle spedizioni scientifiche nel continente africano?

Altro che spirito di continuità! Questo è spirito di distruzione bello e buono; e perciò tale si comprende l'allusione del principe Bismarck, quando ha voluto far lode ad un italiano di essere uomo di *relazioni sicure.* Non sarà certo l'on. Di Rudinì, lo statista del nostro paese, quello che avrà meritata codesta lode! Ed è perciò che gli ufficiosi, anche ridendo, masticano amaro!

DOPO I BRINDISI

(Nostri telegrammi particolari)

Una interpretazione ardita

BERLINO, 30, ore 1,35 pom. — *(Ogstar)*. Vi telegrafai ieri quanto mi riuscisse inesplicabile una situazione, nella quale lo stesso fatto dell'alleanza e le stesse parole diritto e giustizia, rivelanti le intenzioni e le inclinazioni dello stesso personaggio — cioè dello czar — suggerivano così diverse interpretazioni in Francia e in Germania, eccitando colà temerarie speranze prima, inspirando qui un profondo ottimismo, rivelato anche dai giornali ufficiosi.

Ora, una persona bene informata che ho trovata stamane, è molto lieta e crede di essere in grado di darmi chiare assicurazioni.

Essa mi assicurava infatti che le conferenze e le risoluzioni prese fra lo czar e Faure e le conferenze e risoluzioni prese fra lo czar e Guglielmo II hanno avuto il medesimo obbietto, cioè la pace sulla base del diritto e della giustizia.

Queste due parole concordate fra i due sovrani sarebbero state dallo czar dettate a Faure, come accennava il *Gaulois* nei giorni scorsi.

Ignoro quali siano i mezzi scelti per raggiungere lo scopo; non dissimulo la mia incredulità, ma l'impressione sotto la quale la persona mi parlava, era vera e profonda.

«Ricordate — mi disse — che Guglielmo e Nicolò sono due [illegible], osservate anche l'articolo del *Matin* del 29 agosto, il quale esclude che nel trattato di Pietroburgo si parli di restituzioni territoriali. Bisogna mettere i brindisi scambiati a bordo del *Pothuau* in relazione con quelli scambiati fra lo czar e Guglielmo, e trarne la fiducia nel mantenimento della pace.»

L'enigma che presenta la situazione non è risoluto, tanto più che lo czar e Guglielmo possono agire di loro arbitrio, ciò che non può fare Faure; ma si comincia a intravvedere donde può venire la soluzione.

Un giudizio del «Figaro»

PARIGI, 30, ore 10 ant. — *(Jacopo)*. Il *Figaro* pubblica un curioso articolo sull'alleanza franco-russa.

Esso dice che questa alleanza stabilisce un equilibrio perfetto fra le forze militari d'Europa, onde qualunque dichiarazione di guerra sarebbe oramai un aleatorio ed imprudente colpo di testa; e soggiunge che però l'Inghilterra, tenendosi in disparte, potrà far pendere la bilancia dalla parte che vorrà.

Se quest'ultima deduzione fosse esatta, il risultato preciso del viaggio di Faure in Russia, sarebbe questo: l'Inghilterra diventata arbitra della situazione. Lascio a voi giudicare se questo possa esser.

Forse l'articolo del *Figaro* è diretto a distruggere l'opinione, che comincia a farsi strada, che vi siano accordi fra Germania e Russia pei quali la «rivincita» è, per lo meno, rimandata alle calende greche.

Continuano i commenti
Dimostrazioni franco-russe

PARIGI, 30, ore 10,25 ant. — *(Jacopo.)* Si telegrafa da Pietroburgo che le ultime parole dette dallo czar a Faure stendendogli la mano furono queste:

«Ed ora a un altro giorno le chiavi.» (!!)

Si aggiunge che, secondo le promesse fatte l'anno scorso, lo czar verrebbe in incognito in Francia alla fine di autunno.

La Lega dei patriotti rinuncia a ricevere il presidente alla stazione del Nord, allegando a pretesto le difficoltà della circolazione nelle vie. In realtà Deroulède, conseguente all'intervista di cui vi ho telegrafato, consigliolla a desistere dal suo proposito.

Si continua a ricevere notizie di dimostrazioni franco russe.

Oramai in tutte le cerimonie ufficiali l'inno russo s'accompagna alla Marsigliese. Così avvenne ieri al ricevimento del guardasigilli Darlan, che si era recato a Saint-Bonnet per la inaugurazione della ferrovia.

Sono cominciati i lavori in piazza dell'*Opéra*. La piattaforma avrà trecento posti che saranno occupati dal Comitato dei negozianti ed industriali.

Il piazzale vagamente illuminato sarà addobbato con festoni colorati elettrici, di recente importati. Gli stendardi portano la parola *Pax* e le date 25 agosto e 31 agosto. In un arco di trionfo luminoso si leggerà la scritta: «Il commercio e l'industria parigini a Félix Faure.»

In seguito al permesso datone da Saussier, si organizza una grande fiaccolata militare.

L'arcivescovo di Parigi farà eseguire un *Te Deum* franco-russo nella chiesa del Sacro Cuore.

Il generale Boisdeffre, capo dello stato maggiore, proveniente da Pietroburgo, ha fatto ritorno in Parigi ieri sera.

×

Ore 4 pom.

Parigi comincia, specie nel centro, a imbandierarsi.

Dappertutto si lavora seriamente e alacremente nel piazzale dell'*Opéra*.

Si propone che il boulevard Sebastopoli si chiami «dei Russi» oppure dell'alleanza.

Domani tutti gli uffizi pubblici e i ministeri sono chiusi.

Precauzioni poliziesche

Ore 11 ant.

Tutti i commissari di polizia hanno ricevuto i connotati degli individui sospetti e degli anarchici che devono essere sorvegliati al ritorno di Faure.

Sarebbero 48 italiani e 4 svizzeri fra i quali una donna e 2 russi.

Si sono trovati parecchi affissi anarchici, specialmente sul monumento vespasiano del Boulevard Magenta con su scritto: «Félix Faure verrà qui giustiziato al suo ritorno dalla Russia.»

Il conflitto tedesco-boemo e i deputati italiani

TRIESTE, 29. — *(Cr.)* L'*Osservatore Triestino* visto che il suo articolo invitante i deputati italiani di queste provincie a fare da mediatori nel conflitto fra tedeschi e governo ha prodotto una certa impressione ed ha messo troppo a nudo gli imbarazzi in cui si trova attualmente il conte Badeni, cerca ora di mettere un po' d'acqua nel suo vino, e dichiara che non è il governo centrale che invitò i deputati italiani a fare da mediatori nel conflitto, bensì... la redazione del foglio ufficiale. Tutti però qui sanno che quel giornale pubblica gli atti ufficiali e riceve l'imbeccata dall'alto. Questa è la sua missione.

Riguardo l'atteggiamento dei deputati italiani, vi so dire che quasi tutti i triestini sono contrari alla mediazione. Ad ogni modo il Club si radunerà in settimana a Trieste e discuterà l'importante argomento da tutti i suoi punti di vista.

Ho intervistato due onorevoli triestini. Essi non sarebbero del tutto alieni dall'occuparsene. Credono che, qualunque sia l'esito della mediazione, il Club italiano ne uscirebbe rinforzato in autorità e prestigio.

Il governo però non deve dimenticare che i deputati italiani parteggiano per i tedeschi, i quali hanno perfettamente ragione se combattono l'ordinanza per la lingua che turbar vorrebbe il loro possesso nazionale in Boemia e in Moravia. E infatti è giustizia parteggiare per i tedeschi, che in Austria rappresentano la coltura e la civiltà.

Vi darò notizia delle decisioni del Club.

Una dimostrazione czeca

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 30, ore 4.10 pom. — *(D. S.)* E' convocato a Praga per il 5 settembre un *meeting* delle città czeche, e per lo stesso giorno è pure convocata una riunione degli elettori della gran proprietà fondiaria feudale.

Data la contemporaneità di queste due convocazioni, si crede che si tratti di una gran manifestazione per il diritto di Stato boemo e per l'autonomia.

Le trattative per la pace greco-turca

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 30, ore 11,50 ant. — *(Emme.)* Causa la persistente opposizione della Germania, si teme che la proposta di Salisbury, relativa al pagamento dell'indennità di guerra alla Turchia, fallisca.

L'Italia avrebbe presentato una proposta intermedia; avrebbe proposto che una Commissione internazionale determini i cespiti dai redditi dell'erario greco, che possano essere impiegati a garanzia dell'indennità.

×

ATENE, 30, ore 10 ant. — *(P.)* Il governo decise di rispondere alle domande concernenti l'indennità soltanto dopo che avrà ottenuto un voto di fiducia dalla Camera.

Il presidente del Consiglio, Ralli, provocherà dalla Camera dei rappresentanti subito questo voto, senza del quale gli sembra che il ministero non abbia la dovuta autorità per trattare la pace.

Egli offrirà quindi come garanzia gli introiti del tabacco e del bollo, dichiarando alle potenze di essere pronto ad accettare che esse esercitino la sorveglianza su questi cespiti devoluti specialmente al servizio dell'indennità.

La situazione in Creta

(Nostro telegramma particolare)

LA CANEA, 29, ore 2,30 pom. — Le truppe italiane di guarnigione a Candia sono state ritirate ed inviate parte qui e parte a Jerapetra.

L'Assemblea generale cretese, riunitasi il 24 corrente, approvò, con 60 voti contro 12, un *Memorandum* diretto agli ammiragli delle squadre internazionali col quale accetta immediatamente l'autonomia dell'isola e prega pel ritiro delle truppe turche.

Questa decisione dell'assemblea cretese, viene qui interpretata come la completa sconfitta del partito dell'annessione alla Grecia.

La discussione fu tempestosissima.

Il presidente Sfacianakis e dodici delegati combatterono energicamente contro la maggioranza; quindi abbandonarono il luogo della riunione.

L'assemblea, dopo aver votato la mozione in favore dell'autonomia, si scelse un altro presidente.

L'insurrezione sulla frontiera delle Indie

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 30, ore 11,20 ant. — *(Emme.)* Un Consiglio delle tribù sollevate ha deciso di offrire al governo indiano di deporre le armi e ritirarsi nei loro territorii a patto che sia sospesa per loro la tassa sul sale e che siano riconsegnate nei loro villaggi tutte le donne delle tribù che si trovano sul territorio indiano.

Una delle ragioni del malcontento degli afridis, pare infatti che sia la scarsità di donne nei loro villaggi, perchè moltissime di esse fuggono sul territorio indiano preferendo di sposare i ricchi proprietari della pianura, dai quali sono molto ricercate per la loro bellezza.

La missione abissina a Costantinopoli

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 11 antimer. — *(Jacopo)*. Si telegrafa da Costantinopoli essere i giornali turchi unanimi nel dichiarare che la missione Leontieff provocherà un costante ravvicinamento fra l'Abissinia e la Turchia. Essi anche hanno per gli inviati di Menelich parole improntate alle maggiori simpatie.

L'ambasciatore di Russia, Nelidoff, offrì un pranzo di onore alla missione etiopica.

Lo sciopero dei meccanici

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 30, ore 11,50 ant. — *(Emme)*. Le *Trade 's Unions* hanno pubblicato un resoconto da cui risulta che le spese attuali dello sciopero dei meccanici salgono a trecentomila franchi per settimana, e che, la spesa rimanendo in questo limite, gli operai potranno resistere sei mesi, assicurandosi così la vittoria.

Ieri fu tenuto a Hydepark un gigantesco *meeting* a favore dello sciopero.

Presiedeva Burns.

Venne votata una mozione incoraggiante l'agitazione, per fissare nell'industria meccanica la giornata di otto ore di lavoro.

Gli anarchici e la regina reggente

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 30, ore 11,20 ant. — *(Emme)*. Il governo spagnuolo è stato informato che in seguito all'esecuzione di Angiolillo, in una adunanza anarchica tenuta a Londra si è stabilito di attentare alla vita della regina-reggente.

La polizia spagnuola ha preso in conseguenza tutte le disposizioni necessarie per poter sorprendere qualunque individuo sospetto che arrivi in questi giorni a San Sebastiano.

Le rivelazioni dei civili

Il maggiore Nerazzini nel suo ultimo viaggio da Massaua a Brindisi ha trovato modo di farsi intervistare da due o tre *reporters*, per aver occasione di divulgare alle turbe aspettanti alcune verità destinate a mettere in grave imbarazzo il ministro della guerra e gli ufficiali che, sotto la sua direzione, hanno tenuto fino a questo momento il governo dell'Eritrea. Il maggiore Nerazzini che, sebbene medico e civilista in fatto di politica coloniale — di questo non gli facciamo alcun torto — non dimentica di essere legato in qualche modo all'esercito, indossandone ancora la divisa, è stato meno feroce del suo *governatore* civile consigliere, senatore e comm. Bonfadini, il quale ha fatto stampare che la politica del governo militare era stata *d'insidie, di violenze, e di malafede*, ma in compenso ha dato maggior precisione alle sue censure.

Le quali consistono in primo luogo nel mettere in dubbio un documento pubblicato nei Libri Verdi, per mezzo di una lettera di comodo rilasciata dal negus ad esso Nerazzini, nella quale si dice che le condizioni di pace offerte al generale Baldissera erano subordinate ad un *entendo* che non venne tradotto, e che tolse il senso alle trattative di allora e libera quelle di adesso dalla grave accusa di essere riuscite, dopo oltre un anno, peggiori.

La dichiarazione fu [illegible] comodo al negus ed al negoziatore italiano, quindi nessuna meraviglia che torni in circolazione un documento, richiesto prima dal negus con insistenza, e sotto minaccia della prigionia del maggiore Salsa. Ma chi ci può garantire, in fatto di lettere e di trattati etiopici, dalle sofisticazioni, specie quando tornano utili a tante persone, imperatori, governi, e negoziatori?

In secondo luogo il maggiore Nerazzini afferma, contro l'opinione del ministro della guerra, che Adi Cajè non ha alcun valore strategico per la colonia — e che quindi non val la pena di preoccuparsene troppo.

Noi, per la nostra scarsa coltura, dobbiamo evitare le discussioni strettamente tecniche — ma, considerando le cose passate e l'importanza che all'Okulè-Kusai hanno sempre annessa il generale Baldissera ed i suoi successori, noi siamo certi che l'on. Pelloux potrà riuscire a persuadere il maggiore Nerazzini della verità del contrario.

Notiamo d'altronde questo piccolo solo come sintomo. Il governo civile non è ancora costituito e comincia contro il governo militare una campagna insidiosa, senza regola e senza misura e [illegible] naturalmente anche il disinganno di coloro che avevano concepito il governo civile, come un governo che informassero a vedute larghe e comprensive, si proponesse non d'infamare i predecessori, ma di riordinare la colonia e di aprirle nuove vie di prosperità e di ricchezza.

Nessuno certo potrà approvare che nella colonia vadano ad insediarsi banditori di un programma di negazioni di recriminazioni e di accuse, e che a questi banditori si facciano delle posizioni finanziarie di *centoventicinque* mila franchi all'anno, come quella offerta al senatore Bonfadini, e che pur destinato a far tacere tutti gli scrupoli che in materia non incompetenza dovrebbe suscitargli nell'animo.

Ciò è tanto più intollerabile se si pensa che la persona più benemerita della colonia, il generale Baldissera, ha tenuto con grande lode e grande onore quel governo essendo retribuito colla sola sua paga di maggior generale e con una piccola indennità di guerra, e che a lui ed agli ufficiali che hanno preso parte all'ultima guerra è stata negata l'entrata in campagna per ragioni di economia.

Beati i Bonfadini!

In giro per il mondo

Avventure teatrali.

I giornali madrileni riferiscono oggi un'avventura testè toccata all'egregio baritono Battistini, cittadino romano.

Questi risiede abitualmente, insieme alla propria signora (ricca e distintissima dama madrilena) ed ai propri bimbi, nel paesello di Manzanares, situato a poche leghe dalla capitale; e da Manzanares non s'allontana, se non quando i suoi impegni artistici l'obbligano a recarsi in questa o quella città.

Dopo aver cantato, col solito straordinario successo, sulle scene del teatro *Imperiale* di Pietroburgo, durante l'intera stagione d'opera di colà — il Battistini tornò, circa un mese fa, alla tranquilla sua residenza di Manzanares, ove indubbiamente si proponeva di dormire, per qualche tempo almeno, sui riportati allori.

Ma egli aveva fatto i conti senza una bella signorina russa, certa Elena Slimitch, che vedendolo, s'era innamorata pazzamente di lui; e, non contenta d'avergli indirizzato parecchie dichiarazioni amorose, dopo averlo seguito dappertutto finch'egli si trovava a Pietroburgo, s'è la prese il suo bravo treno, e si mise in viaggio alla volta del modesto villaggio di Manzanares.

Ivi giunta, non so dirvi precisamente quel che l'audace innamorata abbia detto, o fatto, per ottenere... ciò che pare costituisse lo scopo supremo, il sogno dorato della sua travagliata esistenza; ma so che ha finito per... rendere così travagliata anche l'esistenza del Battistini, che questi s'è dovuto decidere a condurre la sua bella persecutrice innanzi al sindaco del paese e pregare l'egregio funzionario di voler disporre perchè la ragazza fosse spedita nuovamente ai patrii lari.

Rinuncio a descrivervi la scena, comico-tragica, svoltasi tra il Battistini, che diceva d'averne piene le tasche della ragazza, questa che supplicava il suo «ideale» a «lasciarle respirar l'aria che egli respirava»; ed il sindaco che si sentiva egualmente commosso dalle preghiere del Battistini e dalle suppliche della signorina.

Basterà vi dica che Elena Slimitch (una snella e bionda giovinetta appena ventenne, elegantissima, dall'aspetto assai distinto — a quanto assicura un giornalista il quale l'ha vista davvicino... e per poco non se ne innamorava! — l'altra mattina fu accompagnata dal sindaco di Manzanares a Madrid; e quindi venne consegnata al governatore della città, il quale alla sua volta l'affidò al console di Russia, che — finalmente! — la spedì, non so se franca di porto, ma certamente a domicilio, ossia a casa dei suoi genitori, in Pietroburgo.

Che la povera signorina faccia un buon viaggio, e ch'ella possa riacquistare ben presto quella calma che ha già riacquistata l'egregio Battistini!

×

Ecco che cosa scrive un alpinista da Tai del Cadore, ad un giornale di Venezia, ed io del mio non vi aggiungo nè sale nè pepe:

«Ieri, dopo di avere percorsa durante la notte l'orrida gola della Vedessana, torrente che scaturisce dai picchi delle Marmarole, salimmo l'erta pendice del monte Mòmera, dalla cui vetta godemmo dello spettacolo magnifico e sorprendentissimo che sto per narrare.

Erano circa le sette, quando una candida nube, spinta dalla brezza del mattino, saliva per la valle Pochiaval, situata dalla parte occidentale del monte.

All'improvviso vediamo apparire dentro la nube l'arco baleno in forma di circolo su fondo azzurro. In mezzo a questo cerchio scorgiamo posata come sopra un piedistallo un'ombra gigantesca ritta in piedi, la quale alla nostra fantasia prendeva un aspetto mistico, sembrando la statua di S. Giovanni Battista nel deserto, coll'asta della croce sulla spalla e la zucca tradizionale alla cintola. L'ombra aveva coronata la testa di un'aureola gialla dorata, dalla quale partivano sette grandi raggi luminosi, che andavano divergendosi all'infuori.

Questo strano fenomeno durò, con brevi intervalli, per quasi un'ora; e specialmente l'ultima fase di esso fu veramente splendida e meravigliosa, per la vivezza dei colori e per la evidenza delle forme.»

×

Una nascosa reduce da una escursione alpinistica, racconta a suo genere — che ha il coraggio delle proprie opinioni — una tremenda avventura.

— Figuratevi un lupo! Scommetto che anche voi sareste fuggito.

— Oh senza dubbio!

— Per paura?

— No, per sottrarmi al dovere di difendervi.

Vice-Michel.

Alla frontiera franco-italiana

Nella prima parte di questo studio abbiamo rapidamente enumerate le difese permanenti stabilite sul nostro territorio verso la frontiera francese accennando in pari tempo al grave errore che si commette nel concretare la preparazione militare del paese in relazione delle esigenze dell'attuale momento politico.

L'abbiamo già detto, la situazione politica può variare da un istante all'altro, ma non è soltanto questa ragione che consiglia di attenersi a concetti molto più larghi e generali nello stabilire il piano di difesa nazionale.

Ammettiamo pure immutate le basi fondamentali della situazione attuale cioè la triplice alleanza contro Francia e Russia unite; ma in Europa non vi sono soltanto questi Stati ed altri paesi possono intervenire, anzi interverranno di certo, nella lotta, modificando col loro intervento il piano di guerra stabilito dai nostri alleati, col far variare i rapporti numerici fra le forze che s'intende d'impiegare nei varii teatri d'operazione.

E che un tale fatto possa avverarsi con tutta probabilità, ce lo dimostra lo studio e le arti politiche che i gabinetti europei mettono giornalmente in opera per attirare nella rispettiva orbita gli Stati minori d'Europa.

Ma chi può dire con sicurezza a quale delle due parti rimarrà la vittoria in questa lotta latente e continua? Sarà la triplice alleanza che attirerà a sè la Danimarca, il Belgio, gli Stati Balcanici, oppure essi si presenteranno sul campo alleati della Russia o della Francia?

E non parliamo dell'intervento dell'Inghilterra, il quale, se essa fosse nel campo avversario sarebbe per noi un vero disastro perchè si dovrebbe temere l'invasione simultanea dalle Alpi e dal mare ove le nostre difese ben poco potrebbero ripetere agli strapotenti mezzi dell'attacco.

Ecco un'enigma la cui soluzione può fare abortire fin dal principio della campagna i più saggi e meditati piani di guerra.

Ma vi è di più. Nessun piano di guerra può prevedere e superare gli avvenimenti al di là del primo scontro serio col nemico.

Se la battaglia è vinta si può proseguire nella via tracciata dal piano stesso nelle sue linee generalissime; se invece è perduta, l'edificio crolla ed al vinto non rimane, almeno pel momento, che subire la volontà del vincitore.

Ora l'esito delle battaglie è nelle mani di Dio, e basterebbe uno scacco serio su una delle tre nostre linee d'operazione perchè dall'offensiva si dovesse, almeno momentaneamente, passare alla difensiva per dar tempo a riparare le conseguenze della sconfitta e ritornare in condizioni di riprendere l'offesa.

Questa breve divagazione era necessaria per far meglio comprendere ciò che diremo in seguito parlando delle nostre manovre sulla frontiera.

Nel precedente articolo abbiamo veduto quali forze tenga la Francia dislocata lungo il nostro confine: facciamo ora altrettanto dalla parte nostra, nel modo più chiaro e più breve che sia possibile.

Il territorio italiano che verso ovest e nord confina colla Francia e verso sud si bagna nel Golfo di Genova è, sotto il punto di vista della circoscrizione militare, diviso in tre regioni di corpo d'armata che hanno la loro sede a Torino (I°), ad Alessandria (II°) e Piacenza (IV°).

Due sole però delle quattro divisioni del II° e del IV° corpo d'armata toccano il confine, cioè la divisione di Cuneo e la divisione di Genova.

Ci sembra inutile entrare in particolari sulla costituzione dei nostri corpi d'armata, perchè essi sono troppo noti; ci limiteremo quindi a fare accenno alle truppe non indivisionate che si trovano nei territori dei corpi d'armata stessi dilungandoci alquanto a parlare delle nostre ottime truppe alpine.

Oltre i reggimenti di linea, di cavalleria e d'artiglieria che coi relativi servizi formano i tre corpi d'armata summenzionati, in questo territorio hanno stanza tre reggimenti bersaglieri, quattro reggimenti alpini ed il reggimento di artiglieria da montagna che distacca però parte delle sue batterie verso la positura nord-est.

Altri tre reggimenti alpini sono dislocati più verso est nei territori del III° e del V° corpo d'armata sulla frontiera verso la Svizzera e verso l'Austria-Ungheria.

Nell'articolo precedente abbiamo accennato alla costituzione dei gruppi alpini francesi: diremo qui poche parole sui nostri reggimenti

alpini e delle batterie da montagna affinchè riesca più facile poi seguirne nel confronto che faremo fra queste due truppe destinate allo studio ed alla difesa dei due versanti delle Alpi.

I nostri alpini sono riuniti in 7 reggimenti che in complesso hanno 22 battaglioni con 75 compagnie.

Di questi sette reggimenti soltanto quattro sono ordinariamente dislocati lungo la frontiera francese; però è necessario notare che in caso di guerra sulla frontiera nord-occidentale anche gli altri tre reggimenti verrebbero a schierarsi al fianco dei primi quattro concorrendo con essi alla difesa avanzata, e che a ciò essi si preparano compiendo ogni anno un periodo di escursioni in una determinata zona della frontiera francese.

Numeriamo ora i battaglioni ed indichiamo per ciascuno la zona assegnata per lo studio in pace e per la difesa in guerra.

Battaglione Pieve di Teco. — La sua zona di studio comprende le alte valli dell'Anosia, dell'Impero della Taggia, e della Roja.

Battaglione Ceva. — La sua zona di studio comprende l'alta valle del Tanaro.

Battaglione Mondovì. — La sua zona di studio si estende alle alte valli dei torrenti che scendono al Tanaro dal contrafforte del M.te Gioie e cioè la Corsaglia, l'Ellero ed il Pesio.

Battaglione Borgo S. Dalmazzo. — La sua zona di studio comprende le valli della Vermenagna e del Gesso.

Battaglione Vinadio. — La sua zona di studio si estende alle valli della Stura e del Grana.

Battaglione Dronero. — La sua zona di studio comprende le valli della Maira e della Vraita.

Battaglione Pinerolo. — La sua zona di studio comprende l'alta valle del Po e la Valle del Pellice.

Battaglione Fenestrelle. — La sua zona di studio comprende le valli del Clusone e delle due Germanasche.

Battaglione Exilles. — La sua zona di studio comprende l'alta valle della Dora Riparia.

Battaglione Susa. — La sua zona di studio si estende alla valle della Cenischia, alla valle della Dora ad est di Exilles ed alla valle della Stura.

Battaglione Ivrea. — La sua zona di studio si estende alla valle dell'Orco.

Battaglione Aosta. — La sua zona di studio comprende l'alta valle della Dora Baltea. Esso però non ha che tre delle sue compagnie verso il confine francese, poichè la 7ª compagnia ha già la sua zona di esplorazione verso il confine svizzero.

Ci sembra inutile proseguire l'enumerazione poichè le zone di studio assegnate normalmente agli altri 10 battaglioni non interessano la frontiera francese.

Notiamo invece che questi 10 battaglioni hanno assegnato il loro posto sulla frontiera francese e servono a rinforzare più specialmente le zone meno guarnite o maggiormente minacciate che sono le valli del Gesso, della Stura, del Pellice, del Clusone, della Dora Riparia e della Dora Baltea.

Il reggimento d'artiglieria da montagna ha 15 batterie, di cui tre distaccate nel Veneto; le altre 12 sono così ripartite: 6 a Torino, 3 a Venezia, 2 a Mondovì, 1 a Borgo S. Dalmazzo, 1 a Garessio ed 1 a Pieve di Teco.

Queste truppe alpine dimorano normalmente dal primo di ottobre al mese di maggio nelle sedi invernali, cioè in città della valle del Po, specialmente ai piedi delle Alpi.

Gli altri 5 mesi stanno nelle rispettive zone di studio, fatta eccezione pei 10 battaglioni del 5.o, 6.o e 7.o reggimento che vengono a compiere, durante l'estate un periodo d'escursioni variabili da due a tre mesi nella zona montana verso la frontiera francese.

Abbiamo quindi proprio in questo momento tutte le nostre truppe alpine raccolte lungo il confine ed in procinto di ultimare delle manovre in alta montagna.

E saranno appunto ultimate queste esercitazioni alpine che si inizieranno naturalmente in regioni meno elevate ma sempre prossime alla frontiera le manovre di campagna delle divisioni di confine, contemporaneamente alle quali si svolgeranno fra Brescia e Verona le grandi manovre a cui interverranno i corpi d'armata di Milano e di Verona.

Per le manovre alpine, le nostre truppe di montagna si trovano ripartite in quattro grossi gruppi lungo quattro delle grandi direttrici che conducono nel territorio francese, cioè la linea del Tenda, quella dell'Argentera, quella del Moncenisio e quella del Piccolo San Bernardo.

Scopo delle manovre stesse studiare posizioni d'alta montagna sui fianchi delle suaccennate linee d'operazione per conoscerne ed apprezzarne come meglio si può, date le truppe di cui si dispone, il valore offensivo e difensivo.

Lo studio di tali posizioni è conveniente; anzi per talune di esse s'impone addirittura la necessità che sia compiuto nei suoi minimi particolari poichè così grande è il valore delle medesime, che se si fosse in migliori condizioni finanziarie si dovrebbe pensare a crearvi delle difese permanenti.

Ora in mancanza di meglio bisogna accontentarci dell'azione delle truppe mobili, azione che tanto sarà più efficace quanto meglio sarà conosciuto il terreno.

Ma notiamo bene il fatto che tutte queste posizioni si trovano, se non lungo le grandi linee d'operazione, in stretta relazione colle valli che da queste grandi linee sono percorse.

A nostro avviso, ciò dinota che come nella preparazione permanente della frontiera si è partiti dal concetto che oggi per noi s'impone la guerra offensiva verso la Francia e si può fare a meno di pensare alla protezione del nostro territorio, così pure nelle sue linee generali lo studio del terreno verso il confine è diretto allo scopo di assicurare sui fianchi le nostre linee di operazione per facilitare l'offensiva.

E se ciò si facesse una volta ogni periodo di otto o dieci anni, non ci sarebbe ancora gran male; ma ciò invece si ripete costantemente quasi ogni anno e poco più in su poco più in giù è però sempre nelle stesse valli più sopra accennate che si svolgono le nostre grandi manovre alpine.

Comprendiamo facilmente che queste sono le valli più importanti e le più vaste e che quindi essendo esteso il campo di studio non è nè in uno nè in due anni che si può imparare a conoscerle perfettamente e ad apprezzarne in giusta misura il valore.

Ma domandiamo noi perchè proprio in queste valli seguite da rotabili ed anche da ferrovie si riuniscono gli alpini, quelle truppe cioè che mai in caso vero si troveranno a difendere quelle posizioni che studiano se non rappresentando la minima parte del corpo di truppe destinato alla difesa?

Forse che i nostri bersaglieri e la stessa fanteria di linea non sono truppe capaci di manovrare in montagna?

Se invece di costituire dei gruppi di manovra, composti esclusivamente di alpini, si formassero delle unità miste, alpini e fanteria, mettendo in ciascuna di queste unità quel tanto di alpini che in caso vero si potrebbe avere disponibile nei diversi tratti di frontiera, certo lo studio riuscirebbe molto più proficuo, sia perchè ogni battaglione alpino potrebbe compiere più efficacemente la sua missione di studiare il tratto di frontiera su cui sarà chiamato a combattere in guerra, e le altre truppe acquisterebbero pratica nella guerra di montagna e conoscenza del terreno.

Fra pochi giorni le divisioni di frontiera inizieranno le manovre di campagna, ed alcune esercitazioni avranno certo luogo nella valle d'Aosta per parte della divisione di Novara nella valle di Susa per parte di quella di Torino, e nella valle della Stura di Demonte per parte della divisione di Cuneo.

Ma è bene anzitutto notare che la stagione è molto mal scelta per fare manovrare delle truppe in montagna.

Il freddo e le pioggie (quando non viene neve) rendono già difficile l'alta montagna; il tempo disponibile è poi così poco che riuscirebbe impossibile penetrare molto addentro alla zona montana: bisognerà quindi, meno nelle valli ove vi è ferrovia, limitarsi alle posizioni di sbocco o molto vicino allo sbocco stesso.

Risultato pratico in ultima analisi quasi nullo perchè non addestramento alla guerra di montagna per le truppe e quel che è più poco acquisto di conoscenza del terreno, cosa tanto più deplorevole in quanto che queste divisioni sono comandate da generali che in caso vero dovrebbero guidarle molto più innanzi specialmente se si pensa all'offensiva.

Delle grandi manovre di quest'anno non ne parliamo: esse dal punto di vista nostro non hanno valore e nel senso dello studio del nostro territorio in caso di guerra contro la Francia non rappresentano che fatiche, tempo e denaro sprecato.

Si può dare a qualcuno la colpa di tutto ciò? No di certo; la colpa è del sistema; ma quando un sistema è sbagliato si cambia e se ne inizia un altro, specialmente se l'altro, senza aumentare i gravami, può dare utili maggiori. E ad un sistema più razionale accenneremo di volo in altro articolo, che sarà pure la conclusione del presente studio.

ECHI GENOVESI
(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 30, ore 1,25 pomer. — (*Massa*). Mandano da Finalpia che giorni addietro tale Giuseppe Scasseria, d'anni 78, nel transitare lungo un sentiero alpestre venne colto da improvviso malore e cadde, fratturandosi nella caduta la base del cranio. Il cadavere venne rinvenuto poi da alcuni contadini.

— Si ha da Albenga, che certo Angelo Patrone, d'anni 68, colto da capogiro mentre si trovava sul terrazzo della propria abitazione, precipitò nella via sottostante, riportando lesioni che ne determinarono la morte.

— Proveniente da Napoli, giunse ieri tra noi monsignor Sarnelli, arcivescovo di quella città. Venne ricevuto alla stazione dal priore di N. S. del Carmine, dove S. E. si recò poscia a celebrare la messa. Visitò quindi l'Albergo dei poveri, la chiesa dell'Immacolata, il duomo, la chiesa dell'Annunziata e quella di S. Caterina. Alle 23 infine proseguì per Milano.

— Proveniente da Tangarog, giunse iersera al nostro porto il piroscafo austriaco *A. F. Cosulich*, degli armatori fratelli Cosulich di Trieste, comandato da uno degli armatori.

A bordo di detto piroscafo — il quale era carico di grano ed aveva 18 persone di equipaggio — avvenne, durante la notte sopra ieri, un infortunio che costò la vita ad un fuochista, certo Raffaele Vianello di Giovanni, di anni 32, da Palestrina (Venezia).

Il Vianello era di turno verso le due dopo la mezzanotte, allorchè scoppiò accidentalmente il tubo d'una caldaia.

Il vapore investì in pieno il povero Vianello, determinandone la morte per asfissia ed ustioni.

L'infortunio occorse mentre il piroscafo navigava nelle acque di Spezia.

Giungendo nel nostro porto il *Cosulich* aveva la bandiera a mezz'asta.

Il fuochista così miseramente perito s'era imbarcato sul *Cosulich* il marzo scorso e provvedeva coi suoi guadagni al sostentamento dei vecchi genitori di cui era l'unico sostegno. Il cadavere dell'infelice venne tolto da bordo e recato alla nostra camera mortuaria.

DALLA SPEZIA
(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 30, ore 11,15 antimer. — (*Zannoni*). Per recentissimo ordine del ministero della marina, la squadra di riserva che, come vi ho telegrafato, si andava riunendo in questo golfo salperà appena pronta per Civitavecchia ove, tempo permettendolo, soggiornerà alcuni giorni; poscia si recherà a Napoli attendendo di recarsi il 20 settembre a Castellammare per assistere al varo dell'*Emanuele Filippo* che avverrà con grandissima solennità.

Nel frattempo due navi della stessa squadra si recheranno a Reggio Calabria per la solenne consegna della bandiera donata da quella cittadinanza alla nave *Calabria*.

— Col giorno 11 settembre funzioneranno per Parma, Santo Stefano, Sarzana i treni direttissimi Roma-Milano.

Tali treni impiegheranno ore 11,25 pel percorso Milano-Roma; ore 11,50 da Roma a Milano. Sarà migliorato anche il servizio diretto Torino-Roma.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma part.)

LIVORNO, 30, ore 1,35 pom. — (*edi.*) Ieri sera, la Fratellanza artigiana G. Garibaldi si riunì a banchetto sociale nel ristorante *Eden*. Eran presenti vari membri del Congresso apertosi qui ieri, come vi telegrafai. Furono fatti brindisi cordialissimi.

— L'Accademia schermistica di iersera, a benefizio del vecchio schermidore livornese F. Gufoni, riuscì ottimamente. Vi parteciparono i maestri G. Caselli e G. Nadi e vari dilettanti. Ci furono assalti assai ammirati.

Durante l'accademia, datasi sui bagni Rinaldi, il Circolo mandolinistico d'Antignano, eseguì uno scelto programma.

— Il suicidio dell'ex-brigadiere di P. S. Gaetano Marino, di circa 60 anni, che era proprietario di una fiaschetteria nel sobborgo di Torretta, si deve a dissesti finanziari. Il disgraziato si esplose una revolverata al cuore. Era siciliano.

— Certo Cosimo Cosimelli, tentava ieri di uccidersi con una revolverata nella birreria *Gambrinus*, in via Larderel, per motivi ignoti. Si produsse una leggiera ferita.

— Ieri furono distribuiti i premi estratti tra i fratelli della Confraternita della misericordia, pei servizi prestati durante l'anno.

I locali della Confraternita furono visitati anche ieri da moltissimi cittadini.

— Ieri fu aperta, e benedetta dal vescovo di qui, una cappella cattolica nel sobborgo di Torretta.

— La *Ragione* d'ieri è stata sequestrata, come vi annunziai, per un articolo di commento, in senso socialista, a un telegramma da Londra alla *Tribuna* sul commercio del grano.

— Iersera, la banda del 31° regg. fanteria eseguì nel viale Regina Margherita, una nuova splendida marcia militare del maestro livornese cav. prof. Oreste Carlini.

NOTERELLE PISANE

PISA, 29. — (*Baracconi*). — Per il 6 prossimo settembre è convocato il Consiglio provinciale. Dovrà discutere sui rapporti finanziari che passano tra la provincia ed il comune.

Sarà in questa riunione proceduto anche al sorteggio di venti consiglieri, che potranno essere rieletti.

— Il cav. Tito Parenti, capo segretario comunale in pensione, eletto presidente della Congregazione di carità, dava le sue dimissioni.

Così ad ogni adunanza di Consiglio salterà fuori un nuovo nome senza sapere se la persona proposta accetterà il pubblico ufficio.

— Le manovre di cavalleria sono principiate ma, almeno per ora, non hanno una grande importanza. Forse negli ultimi due giorni si avranno esercitazioni con la nostra guarnigione, ed allora le manovre prenderanno un concetto strategico ed una importanza tattica che rileveremo.

— I divertimenti popolari promossi dall'associazione dei maestri alla nostra Marina riuscirono di soddisfazione della colonia bagnante e di vantaggio ai commercianti della borgata.

La tombola data a beneficio dei poveri ebbe esito infelice per le poche cartelle vendute.

Anche il R. provveditore agli studi, prof. Lanzani, rifiutò di acquistare una cartella.

Il rifiuto, fatto in pubblico, dispiacque.

Congresso regionale operaio toscano

LIVORNO, 29. — (*Edi*). Secondo vi ho telegrafato, si è aperto stamani alle 10, il Congresso-regionale toscano delle Società cooperative, di mutuo soccorso ed umanitarie toscane, indetto dalla « Fratellanza artigiana » di Firenze e dalla Società anonima di Livorno.

L'ordine del giorno è lungo, e assai importante.

Sono presenti 121 rappresentanti di 79 Associazioni, la maggior parte di Livorno, Firenze, Pisa e provincie.

Il sig. Alessandro Bencini, pronunzia un applaudito discorso inaugurale.

Quindi, dopo il resoconto dell'operato del Comitato ordinatore e la verificazione de' poteri, si procede alla elezione della presidenza del Congresso.

Risultano eletti, a grande maggioranza, a presidenti, i signori Alessandro Bencini e Luigi Minuti; a segretari, i signori Carlo Cortellini, Luigi Piccini e Gabriele Piperno.

Nasce, poi, una discussione vivacissima a proposito della esclusione che alcuni vorrebbero, dal Congresso, delle Camere del lavoro e delle Leghe di resistenza, ritenendole non enti a sè, ma consociazioni di singoli sodalizi, già rappresentati.

La discussione si protrae a lungo, e dà luogo a uno scambio d'invettive minacciose, a un pandemonio indescrivibile.

I repubblicani non vogliono che partecipino al Congresso le Camere di lavoro, contro il parere dei socialisti.

E così passa tutta la seduta antimeridiana e gran parte di quella pomeridiana, sino a quando, dopo varie esplosioni furibonde degli scambievoli risentimenti, si viene a' voti.

La proposta del Comitato per la conferma della esclusione delle Camere di lavoro e delle Leghe di resistenza del Congresso, è approvata, alfine, con 43 voti favorevoli, 18 contrarii e 7 astensioni.

Allora i socialisti, fra cui è l'on. G. Pescetti, rappresentante con altri della « Federazione tra i lavoratori del libro », dichiarano di escire dalla sala, eccetto un rappresentante dell'« Associazione vetrai », mentre si sentono voci che dicono:

— Lasciateli andare!

Il Congresso ora è in famiglia, e procede più ordinato.

Si delibera di rinviare a domani la discussione sul 1° quesito, concernente la organizzazione federale delle Società di mutuo soccorso e di cooperazione, e si esaurisce la discussione sul quesito secondo, circa la partecipazione degli operai agli utili del lavoro, con l'approvazione del seguente ordine del giorno:

« Il Congresso udita la relazione sul quesito secondo, delega il Consiglio direttivo di mettersi in relazione con le altre organizzazioni regionali per agitare e sostenere la questione e studiare i modi atti per applicare il sistema in Italia in quanto sia e si renda possibile nelle attuali condizioni del paese — e fa voti che uguale agitazione si faccia, anche con pubbliche manifestazioni, nell'interesse delle classi agricole, estendendo in tutta l'Italia il sistema toscano della mezzadria, come primo passo pratico al miglioramento e all'emancipazione della classe agricola, e perchè sieno spinti i poteri dello Stato a rivedere e correggere il Codice civile, perchè sieno tolti i difetti gravissimi che si ricollegano al sistema dei latifondi che riesce così dannoso alla produzione agricola, ben ricordando che l'Italia non dovrebbe essere importatrice, ma esportatrice di grano. »

Quest'ordine del giorno è approvato per acclamazione.

Mentre si discute sui latifondi, c'è chi grida: « Il latifondista Di Rudinì! »

Il rappresentante della locale « Associazione tra gli impiegati e scritturali di commercio » raccomanda le sorti della sua classe.

Si approva, per acclamazione, un voto per la istituzione di una Cassa pensioni per gli operai inabili al lavoro.

E alle 6 si toglie la seduta.

Domattina, principia la seconda ed ultima seduta del Congresso per l'esaurimento di quasi tutto il lunghissimo questionario.

Il Congresso cattolico di Milano
(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 30, ore 3 pom. — La città è percorsa da frotte di contadini venuti in pellegrinaggio. Vedonsi pure gruppi di preti e congressisti.

Stamane vi fu una solenne funzione religiosa a San Marco, e poi l'inaugurazione del XV congresso cattolico nella chiesa di S. Angelo. Su 3000 inscritti ne intervennero circa 1500.

La chiesa presenta uno spettacolo teatrale. L'altare maggiore, trasformato in palcoscenico, raccoglie i prelati e i caporioni del congresso. In una speciale tribuna assistono numerose signore.

L'arcivescovo Ferrari, presidente onorario del congresso, in un discorso lungo e noioso, accennò ripetutamente alla politica dicendo: poichè gli avversari si servono della politica per combattere la religione, questa deve servirsi della politica per difendersi e propagarsi.

Seguono altri discorsi parimente lunghi, di nessuna importanza. Ora sono radunate le cinque sezioni per discutere le questioni sottoposte al congresso.

Una lettera del senatore Canonico
(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 30, ore 1.10 pomeridiane. — (*Massa.*) Il *Secolo XIX* pubblicherà domani una breve lettera del senatore Canonico in cui spiegherà perchè non accettò il portafogli della giustizia.

L'elezione di Ortona a Mare

CHIETI, 30. — Collegio di Ortona a Mare. Risultato definitivo. Iscritti 3748. Votanti 2919. D'Annunzio ebbe voti 1429 e Altobelli ne ebbe 1259. Voti contestati, nulli e dispersi 165.

Un grave incendio a Venezia con vittime

VENEZIA, 30. — E' scoppiato un grave incendio nel deposito di mobili, di stoppe e di crino vegetale presso il Campo San Luca. Accorsero i pompieri municipali e quelli dell'arsenale con molte pompe, marinai e le truppe.

L'ammiraglio Grandville, il generale Paita, il sindaco ed il consigliere delegato di prefettura ed altre autorità si recarono immediatamente sul luogo dell'incendio.

Una parte dello stabile incendiato è crollata.

Si teme che siano rimasti sotto le macerie un pompiere municipale e cinque pompieri dell'arsenale che mancano all'appello. Un altro pompiere dell'arsenale è stato portato ferito all'ospedale. Qualche borghese e qualche militare sono rimasti leggermente feriti.

L'incendio non è ancora totalmente cessato; e difficile riesce lo sgombro delle macerie temendosi la caduta della rimanente parte del fabbricato, il cui puntellamento presenta gravi difficoltà.

VITA NAPOLITANA

L'ultima Piedigrotta

NAPOLI, 29. — (*Bellezza*). La verità è questa: noi stiamo uccidendo Piedigrotta. E, in fin dei conti, meglio così. A poco per volta, la nostra vecchia festa settembrina, — diventata la così detta *festa delle canzoni*, — ha finito per essere una grave accidentalità per la salute pubblica partenopea. A raggiungere questo risultato, da alcuni anni, ci siamo messi un po' tutti, concorrendo, con una stravagante esagerazione di pubblicità, alla diffusione del male che è ora diventato assolutamente funesto.

In questo momento, a Napoli, le fiamme della singolar questione crepitano da tutte le parti; e chi sa come in questo singolarissimo paese certe cose siano agitate e dibattute può solo immaginare quale assorbimento abbiano, nella vita di questi giorni, le canzoni piedigrottesche e le loro varie correnti... sonore!

Non è necessario — per chiarir bene la questione d'ora — rifare il passato remoto o quello prossimo della nostra canzone popolare. Basta ricordare, a chi non vive tra noi, il passaggio della canzone napoletana, della gara libera e individuale di ciascun produttore, alla gara quasi coatta dei concorsi a premio, che avrebbero dovuto proclamare ufficialmente la popolarità della canzone.

Questi concorsi parvero, in principio, una cosa, se non eccessivamente graziosa, alquanto utile dal punto di vista delle rivelazioni inaspettate di nuovi canzonieri. Se non che, si verificò subito questo duplice fenomeno: che le celebrità vere e autentiche della canzone, non volendosi confondere colla folla, si ritrassero dal campo; e dalla folla non uscì mai nulla che avesse potuto più o meno trionfalmente sostituire ciò che veniva a mancare dall'altra parte.

Ma, coi concorsi, la canzone pigliava la via della speculazione dei caffè-concerto. E poichè ci trovavano gusto impresari, editori, concorrenti, canzonettisti e il pubblico degli uni e degli altri, i concorsi crebbero, i premi aumentarono, e le canzoni divennero sterminate.

Sterminate sì, ma supremamente infelici. Si concedevano i vistosi premi dei concorsi tanto per non mostrare che le somme promesse nei bandi non esistessero; ma le Commissioni giudicanti erano sempre d'accordo nel dichiarare che tra il peggiore si premiava il men peggio.

Tutto ciò avrebbe dovuto decidere, almeno in linea di buon senso, a smettere. Ma no. Si dovea fare di più, e giungere alla frenesia. La frenesia l'abbiamo quest'anno. Mentre Piedigrotta pareva che questa volta volesse piegare verso una salutare restrizione della annuale gazzarra, ecco una prima bomba: un concorso con *mille* lire di premio. La gente cominciò a domandarsi se si scherzava o si faceva sul serio, quando scoppiò una bomba più grossa; un secondo concorso con *millecinquecento* lire di premio.

C'è, in parola d'onore, da trasecolare; ma, aperto il fuoco, esso continuò su tutta la linea; e un'altra dozzina di concorsi giace spalancata innanzi ai canzonieri sebezii, con premi variabili dalle 500 alle 300 lire.

Ma che roba è questa? - voi direte. Una canzone, mille lire? E qual poeta, musicista, romanziere, commediografo guadagna in Italia, ordinariamente, con qualche cosa alquanto diversa dal ritornello d'una canzone, una somma simile?...

Ma questo non c'entra. La canzone napoletana — a quanto pare — dovrebb'essere la supergenialità dell'arte musicale e poetica, e nessuno deve contenderle la via dei milioni!... — Il fatto è che la supergenialità, assolutamente latitante, non è stata reperibile neanche con le carte da mille, anzi con le mille lire in oro; ma, in compenso, la faccenda ha assunto proporzioni allarmanti nonchè spettacolose.

Gl'interessi editoriali, i conati impresarieschi, la smaniosa pubblicità dei giornali, le accese concupiscenze dei maestri e dei poeti, hanno prodotto tale un'ira di Dio, hanno ingenerato tale subbuglio di controversie e pettegolezzi, che si comincia a fuggire atterriti da tutti i centri morbosi ove Piedigrotta e le canzoni sue novelle abbiano la più piccola vibrazione!

Non è possibile dirvi che cosa agli opulenti concorsi sia stato mandato; ma il pubblico, dalle indiscrezioni che si fanno, e dalle grida che già si levano, è anticipatamente persuaso di dover essere completamente esterrefatto!

Anzi, anche peggio. Risulta ormai chiaro — come già risultava prima — che i concorsi, pur troppo, non fanno le canzoni, per quanto profusamente dotati; che le canzoni più belle le fanno sempre maestri che si chiamano Costa, Denza, Valente, De Leva, e pochi altri, i quali non scrivono più; e poeti come Ferdinando Russo, Salvatore Di Giacomo, Roberto Bracco, i quali sono fuori concorso.

Sicchè, tutto il denaro messo a contribuzione pel risollevamento e il miglioramento delle canzoni — come se si trattasse delle razze equine — è semplicemente buttato dalla finestra sotto il punto di vista, diciamo così, dell'arte.

Resta però l'altro punto di vista della speculazione nelle sue varie forme, teatrali, giornalistiche, editoriali e cantabili. Il denaro profuso è evidente che deve rientrare per altra via. Nondimeno questa via — per grazia di Dio — segna la fine, forse, della baldoria. La gente ne ha le tasche piene, e se ne accorgeranno presto un po' tutti quelli che ancora vogliono perseverare nella diffusione del contagio. Se, peraltro, la cosa deve continuare, tutto finirà per esser messo al suo vero posto: l'ultima Piedigrotta sarà quella di quest'anno; e le canzoni, più o meno qualificate napoletane, ma viceversa fatte sul gusto e la moda francese, saranno unico patrimonio del caffè-concerto.

Quelle di Piedigrotta del buon tempo, le andremo a trovare al museo di San Martino, ove si conservano le tradizioni patrie.

LA SIEPE

A Gabriele d'Annunzio.

Oh! le alte e dolci parole tue intorno la siepe! Ecco mi riecheggiano nell'anima: « Bella e protetta dai Cieli è la siepe che limita il campo lavorato, o Agricoltori. Voi l'amate ed io l'amo, se fiorisca di bianchi fiori, se risplenda di rosse bacche. Ma forse voi medesimi non sapete, come io so, quanto ella sia viva... » Un *capoccio*, che io conosco, lo sapeva. Egli parla così, in un bell'impeto, intorno al fuoco, a cui siede ancora il suo futuro genero. Ascoltalo con la tua solita benevolenza:

I.

Siepe del mio campetto, utile e pia,
che al campo sei come l'anello al dito,
che dice mia la donna che fu mia;
(ch'io pur ti sono florido marito,
o bruna terra ubbidiente, che ami
chi ti piagò col vomero brunito...)
siepe che il passo chiudi co' tuoi rami
irsuti al ladro dormi-il-dì; ma dài
ricetto ai nidi e pascolo a gli sciami;
siepe che rinforzai, che ripiantai,
quando crebbe famiglia, a mano a mano,
più lieto sempre e non più ricco mai;
d'albaspina, marruche e melograno,
tra cui la madreselva odorerà;
io per te vivo libero e sovrano,
verde muraglia de la mia città.

II.

Oh! tu sei buona! Ha sete il passeggero,
e tu cedi i tuoi chicchi a la sua sete,
ma salvi il frutto pendulo del pero.
Nulla fornisci a le anfore segrete
de la massaia; ma per te, felice
ella i ciliegi popolosi miete.
Nulla tu rendi; ma la vite dice,
quando la poto a l'orlo de la strada,
che si sente il cuculo a la pendice;
dice: « Il padre tu sei che, se t'aggrada,
al mi correggi e guidi per il pioppo;
ma la siepe è la madre che mi bada. »
« Per lei vino ho nel tino, olio nel coppo »
rispondo. I galli plaudono da l'aia
e lieto il cane, che non è di troppo,
ch'è la tua voce, o muta siepe, abbaia.

III.

Oh! muta siepe, immobile al confine,
tu parli; breve parli tu, chè fuori
dici un divieto acuto come spine,
dentro un assenso bello come fiori,
siepe forte ad altrui, siepe a me pia,
come la *fede* che donai con li ori,
che dice mia la donna che fu mia!

Sacra è la siepe, e sia pur « tenace e folta e spinosa e viva; » non troppo alta però, da impedire la vista dei bei campi arati e seminati. Che almeno possa pascersi del vederli, il passeggero che non ha terre al sole. Come odio e abborrisco io quelle tavole che coprono i cancelli di certe ville sino a più su che statura d'uomo! Viene di là dentro l'odore amaro del busso, il profumo di tanti fiori, lo stormire di tanti alberi; e non si può veder nulla... Io non posso imaginare un simbolo della disuguaglianza sociale più triste di questo: un povero che allunga invano il collo a uno di questi cancelli. Nemmeno vederla la Terra, madre comune e comune ospitatrice! E se il simbolo avesse a essere non dipinto ma scritto e parlato, porrei nella sera — sarebbe un tramonto che descriverei, con un incendio all'orizzonte di nuvole rosse rosse — porrei una voce stridula di gatto alato che dicesse tratto tratto: Tutto mio! tutto mio!

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

XII.

Confidenza

Quindici giorni dopo il dottore Fabiano Reboul, verso le nove del mattino, stava esaminando, con la premura del proprietario, i progressi che le sue seminagioni di primavera avevano fatto nel suo orto.

Nello stesso tempo gettava un'occhiata compiacente al suo alloggio e all'assieme della sua piccola proprietà.

La casa possiede le grazie di una vecchiaia amabile e robusta.

Non assomiglia ai castelli di cartone che i proprietari dei sobborghi di Parigi chiamano ville.

E' originale, con un certo aspetto di grandezza, e si sente che il rurale che l'ha fabbricata si è industriato di dare al suo « nome » una forma che non fosse nè volgare nè meschina.

La casa del dottor Reboul è ampia, con ampie finestre e nelle mura non si è risparmiato il materiale.

Poche camere, ma alte e spaziose.

La scala, collocata nel centro dell'edificio principale, si sviluppa in una torre a sei ripiani di un bell'effetto.

E' il tipo della vera dimora nobiliare di altri tempi, solida, massiccia e destinata a sfidare i secoli.

Vi è annesso un piccolo parco minuscolo, piantato di pochi alberi vecchi e belli, di due o tre aiuole di fiori comuni e vivaci, un grande orto, un pomario ed una fuga di magnifiche praterie in cui si aggirano, dormono, e pascolano torme di bianchi buoi, e che vanno fino alle rive di un fiumicello ricco di trote, alla stessa guisa che le colline boschive che dominano Milly sono ricche di lepri, pernici, e selvaggine di varie specie.

Insomma è questa la dimora del saggio; una di quelle fertili proprietà che bastano alla felicità di una vita calma e onorata, e che attualmente non piace più a nessuno.

Aberrazione moderna.

Le folle abbandonano la campagna, la madre altrice, fuggono i boschi, i campi, i prati, l'aria pura e l'abbondanza della vita agreste per ammucchiarsi in strade fetide, in scatole di microbi, in topaie affumicate o voraci.

E' la follia universale!

Il dottor Reboul non ne era tocco e insegnava con l'esempio l'errore dei grandi « centri. »

Però dobbiamo convenirne: come San Giovanni Battista egli predicava al deserto.

Quel mattino il dottore errava dunque fra i suoi legumi, ai quali, da uomo pratico, annetteva una importanza straordinaria.

La notte aveva piovuto.

Un'acqua benefica si era sparsa, come versata con un annaffiatoio diretto da mano previdente, sui solchi di piselli, d'insalata, di cavoli di Milano con le foglie rigonfie di un colore verde-azzurro, sui spinaci, sui cardi alti come piante di tabacco, e sulle patate i cui fiori lilla smaltavano il fogliame verde cupo.

E diceva al servo che lo accompagnava con la vanga in spalla:

— Saturnino, bisogna regolare queste fragole.

— Sissignore.

— Tenzare queste carote.

— Ci pensavo.

— Annaffiare questi carciofi. Non hanno avuto abbastanza acqua.

— Lo farò.

E il dottore giubilava.

In questo fertile orto non v'era angolo che non fosse utilizzato.

Viole mammole, e papaveri, malve rose, tutte le specie di piante rustiche rallegravano attorno attorno le aiuole.

Nel viale principale, una futura fioritura di dalie che uscivano da terra vigorosamente, prometteva una decorazione magnifica per l'estate e per l'autunno.

In cuor suo il buon dottore diceva:

— Va bene! va bene!

E al di là dell'orto, da una larga apertura praticata nel muro di cinta e chiusa da una leggera porta in legno, considerava la prospettiva dei suoi prati pieni di bottoncini e le colline lontane coperte di fitti cespugli, e pensava che era stata buona la sua ispirazione di fermarsi dove suo padre e suo nonno erano vissuti pacificamente prima di lui, campagnuoli nell'anima, attaccati al suolo natale, risoluti a non separarsene per nessuna cosa al mondo.

Il suo pensiero corse al suo amico Redon.

L'aveva veduto nel suo passaggio a Seuvilly, quando era tornato per ricomperare la sua terra della Sauvagère, e poscia non ne aveva avute più nuove.

Dovevano rivedersi.

Era convenuto.

E Giovanni Redon era scomparso d'improvviso mandandogli questo biglietto di cinque righe:

« Riparto. Ho visto Teresa. Puoi darle tutte le informazioni su quanto abbiamo fatto per sua figlia e comunicarle anche le mie lettere.

« Riceverai presto spiegazioni

« Tuo amico
« *Giovanni Redon.* »

E niente altro.

Cosa gli era saltato in mente?

Perchè questa partenza improvvisa?

Nemmeno Teresa dava segno di vita e non gli aveva chiesto nulla. Cosa dunque accadeva?

Il dottore si muoveva questa domanda, allorchè una bella fanciulletta di sei anni, bruna, con i capelli che le scendevano intrecciati sulle spalle, con una veste grigia cupa, un po' corta, ed un grembiule scozzese, con il volto impiastricciato di marmellata, giunse correndo con una lettera in mano.

Il padre se la tolse in braccio e la guardò amorosamente dicendole:

— Come sei sudata, bebè!... Non puoi dunque mangiare senza sporcarti?...

La piccina rideva, molto soddisfatta e indifferente a questo rimprovero che pareva piuttosto una carezza, e balbettò:

— La tua lettera.

— Vedo.

Vi gettò su gli occhi e disse:

— Toh, è di Giovanni.

Pose la bimba a terra, dopo averla si intende baciata energicamente di nuovo, malgrado la marmellata, si asciugò le labbra e guardando la busta disse:

— Viene da Nuova York.

Era breve.

« Mio caro Fabiano,

« Perdonami se non sono tornato a Milly.

« Ho dovuto ripartire più presto che non pensassi, « mandandoti due linee scritte in fretta.

« Ho incontrato Teresa quando non me lo aspettavo.

« Come tu avrai compreso, abbiamo avuto un colloquio sull'argomento che dovevo prevedere, non appena il caso ci avesse posto l'uno di fronte all'altra. Credo che questo colloquio abbia raddoppiato l'avversione che nutro per lei ed anche quella che essa deve nutrire per me.

« Ho dovuto farle sapere quello che tu sai sul conto della povera Raimonda.

« Siccome non voglio che ella mi accusi di un'infamia, l'ho autorizzata a chiederti la prova di tutto ciò che ho fatto — o per dir meglio, che tu hai fatto — per ritrovarla.

« Queste prove si trovano nella corrispondenza corsa fra noi su tale proposito.

« Potrai comunicargliela se l'hai conservata.

« In ogni caso dille che posso odiarla a causa del male che mi ha fatto, e che infatti la odio, ma desidero che i suoi sforzi per ritrovare sua figlia siano più fruttuosi dei nostri.

« Appena tornato qui ho dovuto occuparmi di una quantità di affari, e questo mi ha impedito di scriverti prima.

« Sono tornato del resto più irritato che mai, più triste e più misantropo, se è possibile.

« La tua tranquilla felicità mi ha reso geloso.

« Quale sventura fu la mia di imbattermi in una donna così poco fatta per me, mentre sarei stato felice con la più semplice e modesta delle fanciulle del mio paese, purchè fosse stata leale, onesta e fedele! Non so quando tornerò in Francia.

« Ci ritrovo troppe cause di tristezza e troppe memorie dolorose. Compiangimi.

« Il tuo amico
« *Giovanni Redon.* »

Ma sia sacra la siepe. Il pastore che emigra cacciato, compendia i godimenti di quello che rimane, così: « Così la tua siepe vicinale, che dà sempre alle api di Hybla in pastura i suoi fiori di salice, ti persuaderà spesso con quel leggiero ronzio a fare un sonnellino. » E' in verità un dolce sonno, calmo e sicuro, quello che si può schiacciare di qua dalla siepe sua! E dolci sarebbero, a rinnovarle, le feste Terminali, che tu richiami al nostro pensiero, o Gabriele! I due vicini portino ognuno le due ghirlande e le due focaccie, accendano il fuoco su un'ara comune, e bevano e mangino in comune e in santa pace, coi loro bimbi intorno mescolati insieme. E si guardino negli occhi, i due vicini, e vi vedano il sereno della gioia non turbato nemmeno da una nuvoletta d'invidia. Perchè questo era l'ideale di Virgilio: *il campetto con siepe e con fossetto* de' nostri proverbi, dove non aver distretta di fame e aver tempo di *contemplare*, dove gustare la divina tranquillità non avendo mai occasione di rattristarsi di pietà o d'invidia allo spettacolo della miseria o della ricchezza altrui. E questo è l'ideale nostro, io credo, o dovrebbe.

Oh! ma temo che sia impossibile, come era allora, così ora: *totis usque adeo turbatur agris* ora, come allora. Non sono ora i veterani di Cesare, che cacciano dai loro poderi i primi possessori: nessun Ottaviano ha partito le terre di trentaquattro città italiche ai suoi militi vittoriosi. Eppure la cacciata è più generale ancora e più miserevole. Sai chi è piuttosto il turbatore della buona e parca proprietà?

Tu ricordi Alfio, l'*uomo d'affari*, che fu tentato ai tempi d'Orazio da un capriccio di campagna. Sai con quanta vivezza si rappresentava quella pace e quella gioia campestri, così lontane da lui affaccendato sempre per i *Giani* del Fòro. Sai che fu un fuoco di paglia: alle Idi, diremmo noi, *liquidò* per comperarsi il podere; alle Calende, pochi giorni dopo, cercava di rinvestire i suoi capitali. Ebbene, Alfio, che è ora pollonimo e anonimo, ha prosperato: egli ha finalmente comprato, e il suo poderetto si estende... per tutta l'Italia! Con chi potrà questo molteplice e invisibile Alfio celebrare le sue feste Terminali, come egli voleva fare uccidendo un'agnella che in quell'occasione, essendo in comune col vicino, gli costava la metà? Non ci sono più vicini d'Alfio, caro amico, e non c'è che un padrone, ed è tutta una siepe, e a noi non resta che la polverulenta strada maestra!

Così è o così sarà tra breve, in Italia e fuori. Presto tutto il genere umano sarà un'immensa accolta di lavoratori al servizio di quest'Alfio inafferrabile. Tu già li imagini « a simiglianza di quei prigionieri accecati che gli Sciti disponevano con buon ordine intorno ai vasi di legno colmi perchè durante il giorno vi agitassero il latte delle giumente con moto eguale. » Tali saranno, ahimè, sia che Alfio conservi il suo nome, sia che lo muti in quello di *Stato*. Con questo mutamento ci sarebbe forse più egualità in quel moto degli agitatori di latte, più silenzio nell'operare, più giustizia nel ripartire l'opera... Guadagno o perdita? Non so; ma la differenza sarebbe poca.

Oh! chi ci rende le siepi che terminano i piccoli campi? chi ci dà il modo di concepire almeno uno stato degli uomini quieto e non inerte, buono ma libero, felice sebbene mediocre? Il modo di concepirlo almeno! Non sarebbe inutile. Ne ragioneremmo nel monotono lavoro, e presto il pensiero si farebbe canzone e la canzone ci darebbe l'oblìo e forse la speranza!

Giovanni Pascoli.

CRONACA DI ROMA

PEL RINCARO DEL PANE

Qualche oratore del Comizio tenuto ieri nella sala della Borsa per il rincaro del pane, ebbe incidentalmente ad osservare che poco si poteva far fidanza nell'opera del municipio, il quale in altre occasioni, aveva, per l'impianto di spacci comunali, subito una perdita di parecchie migliaia di lire. Perdita che poi sotto altra forma era tornata a carico dei contribuenti.

A questo proposito il municipio di Roma, molto opportunamente ci manda il seguente comunicato:

Non è esatto quanto affermò uno degli oratori del Comizio tenutosi ieri alla Borsa pel rincaro del pane e cioè che il Comune abbia incontrato una spesa di circa lire 160,000 allorchè per ottenere un ribasso sui prezzi del pane s'incaricò nel marzo 1894 di aprire spacci normali di pane d'accordo con una Società cooperativa di operai. E non è nemmeno esatto che sia stata spesa la somma di lire 150,000 in occasione del recente sciopero dei beccai, con l'impianto dei macelli comunali.

Infatti nel primo caso il Comune non fece che garantire presso la ditta Pantanella la suddetta Società Cooperativa per l'acquisto delle farine a fido, senza averne alcun danno.

Nel secondo caso, e cioè in occasione dell'ultimo sciopero dei macellai, la perdita effettiva a carico del Comune non superò le lire 20,000. Ma devesi riflettere che tale perdita derivò esclusivamente dall'impianto repentino ed affrettato di ben 18 spacci comunali per un periodo di tempo così breve da non poter consentire l'ammortizzamento del capitale impiegato, dai mezzi speciali che si dovettero adoperare per la mattazione e la vendita della carne facendo venire in Roma i militari, per la mancanza quasi assoluta di mattatori, tagliatori e garzoni borghesi, dalla perdita necessariamente derivante dal frazionamento della carne eseguito da persone poco adatte, e finalmente dalle condizioni speciali cui il Comune dovette sottostare per l'acquisto del bestiame.

Si aggiunga finalmente che dalle contabilità relative all'azienda suddetta è risultato chiaramente che, qualora non fossero esistite le speciali ragioni di sopra accennate, e l'esercizio degli spacci comunali si fosse protratto per un tempo maggiore, il Comune anzichè perdere ne avrebbe ritratto un razionale guadagno.

E tanto meglio così! Questa constatazione di fatto, varrà a troncare le esitanze di coloro — e ce n'erano anche in seno alla nostra rappresentanza municipale — che per l'attuazione dei provvedimenti progettati temevano averne a risentirne danno il bilancio del comune.

Si faccia dunque, e soprattutto si faccia presto.

Tramvie elettriche nella provincia di Roma. — Due sono le linee di tramvie elettriche per le quali vennero presentate domande di concessione al Consiglio provinciale di Roma: Roma-Frascati e Roma-Albano-Genzano-Marino-Rocca di Papa e (con una funicolare) Monte Cavo.

Per la linea di Frascati le richieste sono due: l'una dei signori Zuccala e Sernicoli, l'altra dei signori Sacripanti e Gamdosi; per la linea Albano, ecc., c'è una domanda dei signori Tosi e Medina, i quali chiedono anche una sovvenzione chilometrica annuale di L. 1000 per 13 chilom.

La Deputazione, per quanto riguarda la linea di Frascati, ha dato la preferenza a quella Zuccala-Sernicoli, sia perchè riportò il voto favorevole dei due Comuni interessati, Frascati e Grottaferrata, sia perchè essa si presenta di più probabile esecuzione, attesa la prova, offerta dai richiedenti, di avere con la Casa Thomson Houston e colla Società romana tramways-omnibus formata la combinazione finanziaria occorrente, ed inoltre di essersi assicurato il servizio fino alla stazione dei trams di piazza Venezia.

Bollettino meteorologico del 30 agosto. — *In Europa* — La pressione è bassa nelle Ebridi con barometro a 742. E' abbastanza elevata al Nord e al Sud-Ovest.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro è di poco aumentato nell'Italia superiore ed è diminuito fino a 2 mill. altrove.

La temperatura è diminuita nell'Italia superiore. Si sono avute pioggie e temporali al Nord e al centro. Stamane il cielo era nuvoloso al Nord, e sereno altrove.

Barometro 761.

Probabilità — Venti deboli e freschi specialmente intorno ponente. Cielo vario al Nord e al centro; sereno al Sud.

Roma — Barometro a mezzodì: 762.9 — Umidità relativa: 30 — assoluta: 8,68 — Vento a mezzodì: N W debolissimo — Stato del cielo 3/4 coperto.

Cronaca del caldo — Temperatura d'oggi a Roma; massima 30.4 minima 18.8.

Nelle altre città d'Italia si ebbero 37.7 a Foggia — 34.7 a Macerata — 32.4 a Ravenna — 31.7 a Teramo — 31 a Ascoli Piceno — 30.9 a Siracusa — 30.5 a Caserta — 30 gradi a Chieti, Palermo, Caltanissetta e Cagliari.

Musica in piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 12.o reggimento fanteria eseguirà stasera, dalle ore 9 alle 10 1/2, in piazza Colonna:

1. *Agli ufficiali del 12.o fanteria*, marcia, Bottali — 2. Sinfonia, *Mignon*, Thomas — 3. *Cavalleria Rusticana* - *a)* preludio e siciliana - *b)* romanza e scena - *c)* duetto e stornello di Lola - Mascagni — 4. *Arlesienne* - *a)* pastorale - *b)* intermezzo - *c)* minuetto - *d)* farandola - Bizet — 5. Intermezzo atto 3.o, *Amico Fritz*, Mascagni.

Cucina popolare. — La Congregazione di Carità avverte che giovedì venturo aprirà una nuova cucina economica al vicolo del Fico n. 3.

Istituto tecnico Leonardo da Vinci. — Oggi ha avuto luogo in Campidoglio l'asta per l'appalto dei lavori occorrenti alla costruzione del nuovo Istituto tecnico *Leonardo da Vinci* in via Cavour.

Il lavoro di circa 150,000 lire restò aggiudicato alla ditta Raffaele Britti.

A domicilio coatto. — Domattina alle dieci si riunirà in prefettura, presieduta dal prefetto comm. avv. Domenico De Rosa, la Commissione per l'assegnazione a domicilio coatto.

Ribellione agli agenti di P. S. — Iersera il brigadiere di P. S. Mattioli e il vice-brigadiere Carolei, passando per piazza Guglielmo Pepe, s'intromisero in una questione sorta tra lo scalpellino Gregorio Mastini di 42 anni e la sua amante.

Il Mastini divenne allora furioso e slanciatosi contro gli agenti cominciò a tirare calci e pugni a destra e a manca.

Dopo una lunga colluttazione, nella quale gli agenti riportarono diverse contusioni, il Mastini a forza fu potuto trascinare alla sezione dell'Esquilino.

Naturalmente fu dichiarato in arresto.

Rissa tra donne. — La portiera dello stabile in via Monserrato n. 34, Giuditta Macchignoli, di 40 anni, venne a questione con le inquiline Maria Cerignoli e Natalina Del Bonne, le quali la tempestarono così malamente di pugni da fratturarle una costola.

La Macchignoli guarirà in 25 giorni.

Piccola Cronaca

NATURA ED ARTE Si è pubblicato il fascicolo del 1 settembre 1897, N. 19 della *Sesta* annata di questa splendida Rivista quindicinale illustrata per le famiglie.

Eccone il *Sommario*:

Emilio Del Cerro, « La giovinezza di Raffaello » — Pasquale Martire, « Verso il cielo » — Giovanni Tecchio, « Gli occhi » (versi) — Mario Morasso, « Note critiche sulla Esposizione internazionale d'arte in Venezia » — Adolfo Rossi, « Giovanni De Castro » — G. Vittori, « Nell'isola d'Ischia » — Achille Neri, « Un frammento della corrispondenza di Tommaso Grossi » — O. F. Tencajoli, « Il cuore di Kościuszko a Rapperswyl » — F. Rapisardi, « Cecilia » — Leopoldo Marenco, « Nei campi dell'arte » — Pasquale De Luca, « Profili d'artisti » — G. Baretti, « Antonio Canovas del Castillo » — Giovacchino Toni, « L'invito » — Gerolamo Boccardo, « Rassegna economica e statistica » — Attilio Brunialti, « Rassegna geografica » — Giovanni Berri, « Vita parigina » — Angelica Devito-Tommasi, « Consigli d'igiene » — — Note Bibliografiche — Miscellanea — Necrologie — Diario degli avvenimenti — Flora — L'arte e la moda — Ricreazioni scientifiche — Giuochi — Due tavole fuori testo — L'adorazione dei magi — Lo sposalizio della Vergine di Raffaello — Musica.

Abbonamento annuo L. **20** — Semestrale L. **10** — Casa Editrice dott. Francesco Vallardi — Roma-Milano.

TEATRI

Teatri di Roma.

Questa sera al *Nazionale* replica della *Niobe*, e domani sera quella del tanto applaudito *Pompiere di Giustina*.

Mercoledì poi spettacolo d'onore della brava prima attrice signora Carloni-Talli, con la *Seconda moglie di Pinero*.

Ricordiamo per questa sera all'*Arena Tomei* lo spettacolo d'onore della Guidantoni, e per domani sera quello di Beppe Petrai che reciterà nella sua *Figlia del cantoniere*.

UN ATTRICE FERITA DA UN ATTORE

BOLOGNA, 30, ore 1 pom. — Iersera mentre si trovava nel proprio camerino, all'*Arena del Sole*, l'attrice Bianca Garetti, avvenente fanciulla ventisettenne, della compagnia Emanuel, in seguito ad alterco, veniva ferita dall'attore Rignon, nipote del sindaco di Torino, con un temperino alla spalla. Pare che la ferita non presenti gravità. L'alterco avvenne per ripulse alle dichiarazioni d'amore dell'attore.

La Garetti è bolognese e da poco trovavasi in compagnia Emanuel. Il Rignon è stato arrestato.

Spettacoli del 30 agosto

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Niobe* — *La parrucca*.

Arena Tomei (ore 9) — Compagnia popolare Striai: *Mater Amabilis* — *Tordi e fringuelli* — *La Guidantoni in bicicletta*.

Politeama Reale — Riposo.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Sant'Angelo dei Lombardi, 30, ore 10 antimeridiane. — *Un assassinio.* — A Sant'Angelo all'Esca, un paesello di questo circondario, stava l'altra sera presso l'uscio della propria abitazione a godere il fresco della serata il possidente Lorenzo Guerra-Olivieri, uno stimato signore di colà.

Scavalcando il muro di cinta del giardino attiguo alla casa, due individui si accostarono allo spigolo del fabbricato e di lì uno di essi esplose un colpo di fucile, un tremendo colpo carico a lepretti, contro il Guerra. Costui restò freddato, colpito ad una tempia ed al collo, con perforamento della carotide.

In quell'istante trovavasi accanto al povero signore la domestica sua, che restò pure ferita gravemente, ridotta a mal partito.

Poi gli assassini fuggirono precipitosamente.

La notizia destò l'allarme in paese e nei Comuni vicini, essendo il Guerra uno dei capopartiti che in quelle contrade sono in continua lotta violenti.

Degli assassini nessuna nuova, ed il delitto è destinato a restare nel buio pesto ancora per molto tempo.

Sul luogo si sono recate le autorità per le prime indagini.

Il Guerra è compianto da tutti. Gli avversari, eliminandolo, non avranno più turbato i loro sonni.

Montopoli-Valdarno, 30, ore 2 pomeridiane. *Questione di nome* — Contro la deliberazione del Consiglio comunale, è stato rimesso il vecchio nome alla stazione di S. Romano invece che al capoluogo Montopoli.

Iersera vi fu un'imponente dimostrazione contro le autorità.

Temonsi gravissimi disordini.

Modena, 29. — *Ancora degli scandali alla S. M.* — Continuano gli arresti. Stamani venne arrestato il macellaio fornitore Francesco Giacobazzi (ditta Ferretti) e vennero spiccati tre altri mandati d'arresto, uno dei quali riguarda un notevolissimo commerciante. Pare però che costoro abbiano preso il volo.

Impressione enorme.

Manderovvi informazioni esatte su tutto.

Fra fratelli — A Fanano i fratelli Giuseppe e Pietro Palli vennero a rissa fra loro. Il primo ricevette dal fratello una coltellata alla coscia sinistra. Ne avrà per 30 giorni.

Il feritore è stato arrestato.

Tre disgrazie mortali — A Montese, certo Federico Borri, cadde da una pianta, alta 12 metri, e restò morto sul colpo.

— A Sestola, Giuseppe Manegati, avendo riportata una cornata di bue all'addome, soccombeva dopo qualche ora di sofferenze.

— A Prignano certo Domenico Debbia cadde da una pianta, rimanendo cadavere sul colpo.

Manovre militari — Domani arriveranno fra noi e si fermeranno pochi giorni i reggimenti di cavalleria *Umberto I* e *Aosta*.

Castellammare di Stabia, 29. — *Per i bambini poveri.* — Iniziatore quest'esimio delegato regio, cav. Adolfo Ferrari, e sotto il patronato di nobili dame e signorine, giovedì 2 settembre, nello *Stabia Eden*, avrà luogo l'atteso grande congresso dei bambini ricchi, a beneficio dei bambini poveri di Castellammare.

Palermo, 30, ore 5,40 pom. — *Notizie varie.* — Marcantonio Mannino, di Custaldo in contrada Santa Maria di Gesù, iersera cadeva innanzi alla propria abitazione ucciso da due fucilate.

L'assassino si dileguò protetto dalla oscurità della notte.

— Oggi è giunto da Malta l'incrociatore russo *Westruskà* salutato dalle salve d'uso.

— Si attende l'arrivo dell'*yacht Elena* recante a bordo i Principi di Napoli la capitaneria del porto avendone fatto dare annunzio a' giornali iersera.

Quantunque viaggianti in incognito, la popolazione preparasi a festeggiarli entusiasticamente.

Montevarchi, 28. — *Per la nomina di un segretario comunale.* — Il Consiglio comunale del vicino paesello di Pergine si è adunato tre volte per devenire alla nomina del segretario comunale e sempre i due candidati hanno riportato la parità dei voti.

Uno di essi è certo Alfredo Tassini, benestante, che non avrebbe affatto bisogno di fare il segretario comunale, nè, certo, vi sarebbe chiamato da speciali attitudini. L'altro è un suo parente, Gaetano Tassini, per il quale l'impiego, a cui agogna, sarebbe davvero una provvidenza.

E' un giovane che per intelligenza e pratica amministrativa non ha nulla da invidiare al suo competitore, è amato dai suoi compaesani (tanto vero che sul suo nome si sono raccolte oltre 250 firme di elettori che lo indicano al Consiglio per la carica di segretario) e non ha mai partecipato con l'acrimonia che distingue l'altro, alle lotte così dette di partito, ma son piuttosto lotte d'interessi, dalle quali per troppo è dilaniato quel Comune.

Malgrado tutto ciò, la nomina di Gaetano Tassini è osteggiatissima da alcuni maggiorenti; e sapete perchè? Perchè egli non ha mai voluto piegare il dorso alle imposizioni della consorteria valdarnese, la quale, sfacciatamente, con la Banca e con altri mezzi che il tacere è bello, vorrebbe tenere asservita a sè la piccola proprietà e gli operai che da essa dipendono.

Ecco da quali ragioni di pubblica utilità dipendono i più vitali interessi di un municipio italiano!

Solofra, 29. — *Una grave disgrazia.* — Ieri, mentre i signori Buonanno Vincenzo di Raffaele ed Orefice Pasquale transitavano in una vettura da nolo — guidata dal cocchiere diciottenne Lettieri Michele — per la strada che mena nel tenimento di Montoro Superiore, il cavallo nei pressi del villaggio Torchiati, guadagnò la mano.

Il vetturino e l'Orefice si salvarono, non così toccò al signor Buonanno che si ebbe del tutto fratturato il piede sinistro.

Il Lettieri fu arrestato.

Chiaravalle, 29. — *Contro il domicilio coatto.* — L'avvocato Giuliano Bonacci — figlio dell'ex-guardasigilli — ha tenuto ieri sera al Circolo socialista una conferenza contro la nuova legge sul domicilio coatto.

Trattò minutamente l'argomento dal lato giuridico e fece una carica a fondo contro la politica del Gabinetto attuale, chiamandola addirittura reazionaria. Fu in fine votato un ordine del giorno di protesta, dopo di che la numerosa riunione si sciolse pacificamente.

Padova, 30, ore 1 pom. — *Proibizioni.* - L'*Eco dei lavoratori* aveva promosso, per questa sera, una riunione-banchetto fra socialisti e simpatizzanti pel partito avanzato.

Gli iscritti erano duecento, compresse una cinquantina di donne.

Il ritrovo era fissato fuori porta, al Bassanello, nel cortile della Birreria Mengato e si parlava pur anco dell'intervento di qualche pezzo grosso — quale, ad esempio, il deputato Caldesi.

Ma la prefettura, all'ultim'ora, proibì la riunione e i socialisti rimandarono anche il banchetto.

Giacchè sono sul tema del veto, debbo annunciarvi che dopo le polemiche sul soldato-socialista, in quartiere venne proibita solennemente la lettura della *Tribuna*.

Rieti, 30, ore 11 ant. — *Lo sciopero è cessato.* — Ieri l'on. Raccuini fu a Greccio ad a Contigliano a conferire con gli scioperanti, che si persuasero a riprendere il lavoro, cosa che hanno fatto questa mattina. Speriamo sia il primo e l'ultimo fatto di tal genere che registrar debbono le nostre cronache.

Gli arrestati continuano a stare in carcere.

I nomi dei due capi socialisti arrestati sono: Nicola Nicoli e Giuseppe Giovanni Fiordiponti.

Curiosa combinazione, quest'ultimo è amicissimo del sottoprefetto, tanto che la moglie di lui era a fare i bagni insieme alla signora del sottoprefetto, mentre egli era messo in carcere.

Il sindaco di Brindisi, ci telegrafa per assicurarci che la grandine non ha distrutto la sesta parte del raccolto dell'uva. Si tratta invece di pochi ettari di vigneti, in riva al mare, danneggiati, e la cui uva era stata già vendemmiata.

Meglio così.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Pel diritto di semina

MARINO, 30. — Le pratiche relative all'agitazione agraria in Marino, mentre ieri stesso accennavano ad una probabile soluzione, nella sera, invece, le trattative parvero non altrimenti approdare a buoni risultati, tanto che si ebbe ragione di ritenere che questa mattina i contadini avrebbero invaso violentemente la tenuta « Frattocchie ».

L'ispettore Bonerba ha indotto i contadini a nominare una Commissione che presenterà alcuni schemi di patto colonici per attendere l'esito.

Intanto, per ogni buon fine, la stazione dell'arma dei RR. carabinieri di Marino venne mantenuta rinforzata con 12 militi.

Feste

VITERBO, 29. — (*Tomar.*) Eccovi il programma delle feste che avranno luogo qua per la ricorrenza di Santa Rosa che cade nel giorno 4 del venturo settembre.

Giorno 3, ore 16,30 funzione religiosa — ore 20 trasporto della macchina trionfale da porta Romana alla chiesa Santa Rosa.

Giorno 4, ore 9,30 messa pontificale — ore 17 corse con fantino sullo stradone della Quercia, con premio di L. 250 — ore 20 girandola.

Giorno 5, ore 17 corse con fantino.

Giorno 6, ore 17 tombola di L. 2500.

Le amministrazioni ferroviarie Adriatica e Mediterranea hanno concesso una proroga di validità dei biglietti di andata e ritorno.

Omicidio

ROCCA PRIORA, 30, ore 10 ant. — Stamane alle 4 è stato trovato, dietro le mura del nostro paese, il cadavere del facchino Adriano Mascherani, ucciso con un colpo di coltello all'addome.

L'omicida è tuttora sconosciuto.

E' venuto da Frascati il delegato di pubblica sicurezza Sparti, per le opportune indagini.

Collisione fra due piroscafi — Varie

CIVITAVECCHIA, 30, ore 2,50 pom. — (*Dipro*) Il piroscafo *Fortunata R.*, del comm. Raggio, comandato dal capitano Gariglio Francesco, giunse stanotte con carico di carbone, proveniente da Cardiff.

Esso, alle ore 22 del giorno 28, nei paraggi dello stretto di Bonifacio e precisamente a cinque miglia nord-est da Pertusato, con mare tranquillo e serata splendida, ebbe una collisione col brigantino francese *Emilie*, di proprietà dello stesso capitano Casanova Giovanni, diretto ad Aiaccio, facendolo quasi subito colare a fondo.

La goletta, come mi assicurava il capitano Casanova, era illuminata secondo le prescrizioni regolamentari.

L'equipaggio, composto di sei marinai e del capitano, si salvò con la propria scialuppa. Indi fatti salire a bordo del piroscafo, furono qui condotti. Essi trovansi al consolato francese, il cui vice-console sig. Albert penserà stasera stessa a farli ritornare in Corsica.

Ora non so se il tribunale nostro possa accettare la protesta, essendo la collisione avvenuta in territorio francese. Ad ogni modo la capitaneria del porto si affrettò già ad iniziare un'inchiesta per accertare le responsabilità.

— Stamane il ministro Brin, con la famiglia dell'on. Zeppa ed il comm. Vagheci invitato dal cav. Melchiorre Bellettieri, si recò a bordo della torpediniera *95*, alla pesca, nel vicino Mignone.

— Ieri, il capitano del 53.o fanteria, sig. Porta, mentre faceva il bagno allo stabilimento Giacomini, gli venne nel camerino asportato il portafoglio con 130 lire e alcuni vaglia di soldati della propria compagnia.

INFORMAZIONI

GUARDASIGILLI E GOVERNATORE

Le pratiche per la ricerca di un nuovo guardasigilli non sono oggi più avanzate di ieri, e per quanto amici e giornali del governo vogliano far credere che ad ogni costo il presidente del Consiglio intende far cessare il suo non lodevole interinato alla grazia e giustizia, le circostanze saranno più forti della sua buona intenzione, dato che questa esista, e non sarebbe da meravigliare se alla riapertura della Camera ci ritrovassimo ancora allo *statu quo*.

A questa difficoltà sembra debba aggiungersi l'altra del ritiro del senatore Bonfadini dal governatorato dell'Eritrea. La notizia corre da ieri sera, divulgata da alcuni suoi amici, ma noi e per questo, e per la gran differenza che passa tra un posto di consigliere di Stato (L. 9000) e quello di governatore (L. 125,000) crediamo che sia il caso di aspettare una conferma più aperta.

LA REGINA

La Regina è arrivata a Monza alle ore 22 e fu ricevuta alla stazione dal Re ed ossequiata da molte signore.

Le autorità erano state dispensate dal ricevimento.

Le LL. MM., coi loro seguiti, salirono in carrozza e si recarono immediatamente alla Reggia.

L'ON. ZANARDELLI

Ci telegrafano da Brescia che venerdì scorso l'on. Zanardelli, percorrendo in compagnia di alcuni amici le colline di Maderno, a causa di una ripida discesa scivolava cadendo sul fianco, e producendosi una contusione, per fortuna lievissima, ma che lo obbligherà tuttavia al riposo per qualche giorno.

PARTENZE PER L'AFRICA

Ci telegrafano da Spoleto che in seguito ad ordini ricevuti, il giorno 4 settembre partiranno per l'Africa venticinque soldati del 19° fanteria comandati dal furiere zappatore Bonardi.

IL MINISTRO DEL TESORO

Quest'oggi alle 2,40 l'on. Luzzatti è partito per Levanto.

L'ON. RUDINÌ A MONZA

Oggi alle 2.40, il presidente del Consiglio on. Rudinì è partito per Monza per presentare alla firma sovrana i decreti in corso.

ALLA MINERVA

E' pronto il decreto per la nomina degli incaricati alla direzione dei ginnasi del regno.

— Il bollettino odierno della istruzione, pubblica il decreto di approvazione e il regolamento per la clinica psichiatrica nell'Università di Palermo.

LE LITI DEL MINISTERO DELLE FINANZE

In vista della rilevante spesa che tutt'ora sopporta l'amministrazione del Fondo per il Culto per le liti, con recente circolare il ministro delle finanze richiamò in modo speciale l'attenzione degli intendenti di finanza su questo grave argomento invitandoli a prendere opportune intelligenze colle avvocature erariali affinchè, prima di iniziare qualsiasi azione giudiziaria, sia accuratamente esaminata la convenienza di farlo, non solo sotto il rapporto del diritto, ma anche della probabilità dell'esito, avuto riguardo alle spese da anticiparsi ed al credito da realizzarsi.

NOTE VATICANE

Nel prossimo concistoro che si terrà in Vaticano saranno, molto probabilmente, promossi alla porpora cardinalizia tre soli prelati italiani e nessuno straniero.

I tre prelati italiani sarebbero monsignor Vincenzo Sarnelli, arcivescovo di Napoli; monsignor Agostino Richelmy, nuovo arcivescovo di Torino e monsignor Francesco Salesio Della Volpe, il quale dal 1889 ricopre l'ufficio di maggiordomo del Papa.

— Leone XIII, oltre alle annunziate encicliche sul Rosario e sull'Eucarestia, ne sta preparando una terza sul socialismo, nella quale accentuerà i diritti dei lavoratori sui profitti del lavoro, ribadendo le dottrine del socialismo cristiano da lui tracciate in una precedente enciclica.

A quanto ci si assicura, questo nuovo scritto di Leone XIII sarà tale da produrre una grande impressione in tutto il mondo cattolico.

NELLA R. MARINA

Montebello, giunto a Taranto il 29; *Calatafimi*, giunto a Spezia il 29; *Palinuro*, giunto a Napoli il 30; *Vespucci*, giunto a Porto S. Stefano il 30; *Garigliano* giunto a Napoli il 30.

L'elezione di Brest

Le corse dei tori

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 10 antim. — *(Jacopo)*. L'abate Gayraud, che continua a qualificarsi repubblicano cattolico, venne rieletto a Brest con 5455 voti, contro il conte De Blois, monarchico, che ne ebbe 3506.

— Nelle corse dei tori che ebbero luogo a Dax, se ne uccisero sei. Rimasero sventrati 14 cavalli.

Il VII Congresso geologico internazionale

PIETROBURGO, 29. — Lo czar e la czarina ricevettero 17 geologi stranieri, fra i quali il prof. Capellini di Bologna, delegati al VII Congresso geologico internazionale.

Questo venne inaugurato, oggi, solennemente, nel salone dell'Accademia imperiale delle scienze.

Pronunciarono applauditi discorsi il granduca Costantino, la principessa di Oldenburgo, il ministro di agricoltura, il prof. Capellini, Karpinski, presidente del Congresso e Tschernychew segretario.

Il Congresso si propone specialmente di studiare il modo di arrivare all'unità della nomenclatura geologica.

Partecipano al Congresso numerosi congressisti.

Un Congresso israelitico

BASILEA, 29. — Venne aperto un Congresso di oltre duecento delegati di comunità israelitiche di tutto il mondo, onde studiare il modo di acquistare una patria, possibilmente in Palestina, per gli israeliti.

Fu nominato presidente il pubblicista Herzl, redattore della *Neue Freie Presse*.

Fu approvato un indirizzo di ringraziamento al sultano per l'ospitalità che accorda agli israeliti nel suo impero.

Collisione di treni

ELBERFELD, 30. — Presso la stazione di Vohwinkel vi fu, nella scorsa notte, una collisione fra due treni.

Due viaggiatori sono morti, 12 gravemente feriti e 2 feriti leggermente.

Borse e Mercati

Roma 30.

Ore 3 pom. — Mercato di pochi affari. La Rendita si mantenne sul prezzo di 99,37 1/2 per settembre, contanti 99,1 a 99,12 1/2.

Rendita 4 1/2 contanti da 108,20 a 108,12 1/2 — Condotte 204,50, ricercate — Metallurgica 125 — Omnibus 236 — Marcia 1240 — Risanamento 28.

Cambi: Parigi 105,22 1/2
Londra 26.49

Parigi, 30 agosto 1897.

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	103 90	103 72
Id. 3 % perp.	»	104 60	104 47
Id. 3 1/2	»	107 35	107 35
Rendita italiana 5 %	»	94 65	94 55
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	112 ¼
Rendita Turca (nuova)	»	22 57	22 1/2
Banca di Parigi	»	865 —	865 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	62 22	62 ¼
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	596 —
Azioni Suez	»	— —	3273 —
Meridionali a termine	»	675 —	675 —
Rendita Portoghese	»	— —	22 ¼
Rendita Russa 3 %	»	— —	95 80
Banca di Francia	»	— —	3690 —

BORSE ITALIANE — 30 agosto 1897.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rend. contanti	99 12	99 17	99 12	99 17
Id. fine	— —	99 40	99 15	— —
Id. 4 1/2 %	108 10	— —	108 10	— —
Az. B. d'Italia	763 —	497 —	761 —	763 —
» ferr. Medit.	533 —	539 —	537 —	538 ¼
» » Merid.	710 —	— —	709 50	709 —
» Nav. Gen.	318 —	349 —	— —	— —
» Raf. Zuc.	238 50	302 —	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	305 50	— —	— —
Id. Meridion.	— —	327 —	— —	— —
Cambi dell'Italia sull'estero				
Francia vista	105 22	105 25	105 22	105 20
Berlino id.	129 35	129 95	— —	— —
Londra id.	26 48	26 43	— —	— —
Londra a 3 m	— —	— —	26 49	26 35

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero dal 31 agosto 1897)
Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati. . . . L. 105.20

Milano — Grani offerti, compratori riservati; risi in aumento di una lira.

Grano nostrano L. 28 a 28.75; veneto e mantovano 28.75 a 29.25; estero 29 a 29.50; riso camolino primo 46 a 48; secondo 41 a 43; mercantile 38 a 40; pugliese 36 a 40; giapponese primo 30 a 37.50; secondo 32 a 33.50; giapp. estero 37 a 39; Birmania 36.50 a 37.50; avena naz. 14 a 14.75; orzo 14.50 a 15.50; melgone nostrano 13 a 14; veneto 14 a 15; estero 13 a 13.50; segale naz. 18.25 a 18.75; farina marca n. 0 40.50 a 43.50; n. 1 38.50 a 40; n. 2 36.50 a 37.50; n. 3 32 a 33; n. 4 23 a 26.

Firenze — Grano gentile bianco L. 29.75 a 30; bianchetto 29.50 a 29.75; rosso di Romagna 29.50 a 29.75; Ferrarese 29.50 a 29.75; Veneto 29 a 29.25; Umbria 29.25 a 29.50; Maremma 29.25 a 29.50; Abruzzi 29 a 29.25; segale 19 a 19.25; orzo 17.50 a 17.75; frumentone colorito 16.75 a 17; secondario 17.50 a 17.75; avena Maremma 18.25 a 18.75; Romana 17.25 a 17.50; Veneta 17.75 a 18, al quint. alla stazione.

Roma — Burro romano puro L. 273; di Milano primo 248; secondo 238; di Reggio Emilia 238, al quint.

Uova, dazio compreso, L. 55 a 57.50 al mille.

Olii raff. prov. romana L. 115 a 120; fino 105 a 110; mercant. primo 95 a 105; secondo 90 a 92; da ardere 85 a 37, all'Et.

Genova — Petrolio calmo. Pensilvania in casse L. 5.10 a 5.20; in cisterne 11.50 a 12; Caucaso in casse 4.85 a 4.95; in cisterne 10.75 a 11.25, per cassa o per 100 chil. schiavo dazio.

Carboni, in aumento; noli sostenuti, deposito in diminuzione. Newpelton 20.50; Hebburn 20; Newcastle Hasting 22; Cardiff primo 24.50; secondo 24; Scozia 21; Liverpool 21.50; Coke Garesfield 39, la tonn.

Solfi, sostenuti. Greggio, seconda vantaggiata 11; raffinato pani alla rinfusa 12.50; macinato 14; Floristella 13, per 100 chil. cif. Genova.

New York — Grano rosso disp. C. 101 3/8; corrente 99 1/2; prossimo 97 1/2; 2/m dopo 95 3/4; dicembre 94 1/8; farina extrastate D. 4.35; nolo cereali per Liverpool 3 1/8; cambio su Londra 4.83 1/4; su Parigi 5.20.

Caffè, pesante: Rio n. 7 disp. C. 7; corrente 6.40; prossimo 6.40. Zucchero mascabado n. 12 C. 3 1/4. Petrolio standard white C. 5.75.

Calcutta — Riso da tavola rupie 5.11; Ballam 5.10.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Il cav. Luigi Casali, padre inconsolabile, la famiglia, i parenti rendono grazie agli amici che vollero partecipare al loro dolore, accompagnando la salma del loro amato

GELY CASALI

fino all'ultima e santa dimora.

Speciali sensi di gratitudine si abbiano i fratelli della Misericordia ed i militi della Croce Verde di Lucca.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Che cosa penserà quando saprà che Gerardo non è il nome mio? - si chiedeva egli allora. - Me ne vorrà per averle nascosto la verità? Non importa, la mi scuserà presto, quando conoscerà il motivo che mi ha fatto agire. Il suo cuore è troppo nobile per non comprendermi e non perdonarmi.

Questa e altre simili riflessioni, vale a dire concernenti Maddalena e il suo amore, avevano fatto passare come un sogno il viaggio di Gerardo.

Egli rimase meravigliato di trovarsi a Parigi e saltò lestamente dal vagone.

Fuori della stazione, con la valigia in mano, egli seguiva a piedi il boulevard di Strasburgo.

Egli cercava un piccolo albergo per poter cangiare di biancheria e di vesti e depositare la valigia fino alla sera. Perchè, forse, potrebbe nello stesso giorno ripigliare il treno per Nancy, vale a dire per Bois-Jolivet.

— Se trovo il signor Duvernet, la cosa non mi sembra impossibile - calcolava egli.

Gerardo lesse sopra una porta: *Albergo del Reno.*

La casa sembrava conveniente ma senza lusso e vi entrò dicendosi:

— Tanto qui che altrove.

Il duca si fece dare una stanza, fece la sua *toilette* e, riposatosi dalla fatica del viaggio, chiese da colazione.

Non vedeva l'ora di recarsi dal notaio Duvernet.

— Purchè lo trovi e che tutto possa terminarsi oggi, - mormorava egli terminando di far colazione e mangiando, secondo l'espressione popolare, a bocconi doppi.

Gerardo infatti era impaziente di ripartire.

Egli si rimproverava adesso di non aver risposto con una più grande fiducia alle parole del signor Duhamel.

Perchè si era astenuto di parlare? Perchè non aveva fatto al padre di Maddalena la confessione del suo amore?

— Sarei almeno partito portando la certezza della mia felicità! - pensava egli.

Adesso, per quanto fosse grande la sua certezza di non vedere il suo passo respinto, bisognava che aspettasse il suo ritorno per ricevere la conferma delle sue speranze. Gli sembrava che non avrebbe mai avuto il coraggio di pazientare fino ad allora.

Egli ebbe per un momento la velleità di ripartire se non avesse trovato il notaio ma poi pensò:

— Bisogna terminare l'affare, perchè sono qui appunto per questo.

E, terminato che ebbe di mangiare, si affrettò ad uscire.

Passando avanti all'ufficio dell'albergo entrò per lasciare la chiave.

Il gerente dell'albergo gli presentò, perchè lo riempisse, il bollettino prescritto dai regolamenti di polizia. Ma Gerardo aveva troppa fretta per perdere del tempo in quella formalità.

Egli respinse il registro.

— E' inutile, - disse, - non so se dormirò a Parigi stasera. - Ciò dipende da un affare di cui mi devo occupare. Se posso portarlo a termine oggi, ripartirò subito. Vi lascio però la mia valigia fino ad allora.

Egli non voleva trascurare nessuna precauzione.

Egli non sapeva fino a quale ora lo tratterrebbe il notaio Duvernet. Senza dubbio gli occorrerebbe aspettare dal notaio e forse anche ripassare dallo studio...

— In tal modo, - pensò egli, - non avrò che da prendere la mia valigia e potrò così guadagnare un tempo prezioso. A volte basta un minuto di più per permettervi di prendere il treno.

Il giovane pagò il conto, leggero d'altronde, lasciò il nome: « Signor Gerardo » ed uscì vivamente col cuore pieno di speranza e la mente assorta dall'imagine raggiante di Maddalena.

— Certo è che, se non stasera, domani avrò terminato il mio affare col notaio, - pensava egli scendendo pel boulevard di Strasburgo alla ricerca di una vettura. - D'altronde gli firmerò una procura ove le cose minacciassero di andare per le lunghe. Ad ogni modo saprò di che si tratta e ripartirò per Bois-Jolivet tranquillo. Potrò, senza reticenze, aprire il cuore al signor Duhamel. Non avrò più avanti a me la possibilità di una delusione e potrò, senza preoccupazioni di sorta abbandonarmi per intero alla mia felicità, alla gioia infinita di essere di Maddalena, di sapere il mio amore approvato dai suoi genitori, di potergliene fare la confessione!

« Sì, tutto è per il meglio, - conchiuse Gerardo sorpreso e felice di sentirsi il cuore sì leggero, di provare tanto piacere a vivere, egli la cui giovinezza era stata fino ad allora condannata al dolore e ai rimpianti.

E' lei, è Maddalena, è il mio angelo custode, la mia buona fata protettrice che ha cambiato tutto ciò, - pensava egli col cuore pieno di riconoscenza e di affetto per l'adorabile figlia del padrone delle ferriere. - Ah io ho ben sentito dal giorno in cui l'ho vista che tutto si era rischiarato nella mia vita, che si apriva per me un'èra nuova e felice!... E' mia madre che ha messo sulla mia strada quell'angelo protettore. Non è sulla sua tomba che ho attinto la forza di compiere il passo che avevo deciso di fare presso il signor Duhamel, quello che doveva essere il mio primo passo verso la felicità?... e non è forse un miracolo questa fortuna la cui misteriosa restituzione viene a mettere fine, così a proposito, alle mie esitanze e ai miei scrupoli?... Nessun dubbio che io non debba anche ciò al suo intervento...

Mentrechè nel treno che lo trasportava verso Parigi Gerardo di Soisy, rinato alla felicità e alla speranza, si lasciava cullare dai pensieri i più dolci, Mousset, da parte sua, non aveva un solo momento rallentato la sua sorveglianza, nè cessato di pensare ai mezzi di riuscita dei suoi misteriosi e colpevoli progetti che gli stavano tanto a cuore.

Durante il lungo tragitto egli aveva pesato e calcolato tutte le probabilità. Era pronto ad agire e si riteneva sicuro del successo.

A Troyes l'ultimo dei viaggiatori del suo compartimento essendo sceso, egli era rimasto solo fino all'arrivo.

Mousset ne aveva profittato per cangiar d'abiti poichè la sua divisa militare gli poteva riuscire fatale a Parigi. Egli non aveva carte da mostrare e rischiava di essere preso per un disertore.

A qualunque arma appartenga, la vista di un soldato attrae sempre l'attenzione dei parigini e Mousset non ci teneva affatto ad attirare l'attenzione sopra di sè. Anzi desiderava di passare il più possibilmente inosservato.

Egli perciò benedisse il caso che gli permetteva di operare facilmente una seconda e tanto necessaria trasformazione.

Reintegrato di nuovo in abiti borghesi, l'emissario di Armanda Monval che il colore e il taglio dei baffi e dei capelli malgrado tutto cangiavano ancora, piegò con cura il costume che si era tolto e, dopo averlo impacchettato, lo lanciò con forza dal finestrino.

— Certamente non resterà per un pezzo là - mormorò egli guardandolo scomparire sotto un ponte gettato sulla strada maestra. - Non mancherà chi lo raccolga andandolo subito a vendere.

Quindi Mousset aveva atteso tranquillamente l'arrivo.

Alla discesa dei viaggiatori attese prudentemente che quasi tutti si fossero dileguati per lasciare a sua volta il compartimento.

E manovrando con precauzione non aveva perduto di vista il giovane ingegnere che potè seguire senza essere notato.

Gerardo era d'altronde troppo assorto nei suoi pensieri per occuparsi di quanto avveniva intorno a lui.

L'abile tattica dell'antico giovane di notaio era dunque riuscita superflua.

Egli potè seguire il duca di Soisy senza che questi avesse pensato una sola volta a voltarsi.

Egli lo vide entrare all'Albergo del Reno.

L'amante di Leonora attese per un momento sulla terrazza di un caffè, ove, mentre sorvegliava i dintorni dell'albergo, si fece servire un bicchiere di birra e, visto che il giovane non si decideva a riuscire, conchiuse logicamente che doveva aver preso una stanza in quell'albergo.

Pagò subito la consumazione e si occupò a sua volta di cercare un ricovero che gli permettesse di non perdere di vista l'uomo che spiava.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo 4.